quotidiano dei lavoratori

L. 200

domenica/lunedì 7/8 maggio 1978

Appuntamento antinucleare a Montalto di Castro

MONTALTO DI CASTRO - Oggi grande manifestazione nazionale per ripetere il no alle centrali nucleari e al piano energetico di Donat Cattin. Nella mattinata sono previsti incontri e dibattiti nel cinema di Montalto e più tardi dopo le 11,30 comizi e interventi di comitati di base e di consigli di fabbrica. Alle 14 corteo fino al Pian dei Gangani dove si svolgeranno spettacoli musicali e teatrali. Alle 17,30 il comizio finale che sarà tenuto dal compagno Muscetta. Sulla manifestazione di Montaldo di Castro in ottava pagina un servizio del *Quotidiano dei Lavoratori*.

Zaccagnini esclude definitivamente ogni trattativa, «nonostante» Moro

La morte di Moro serve solo ai fautori dello Stato forte

Secondo indiscrezioni alla famiglia del Presidente dc sarebbe arrivata una lettera di addio - Attacco della Unità al Governo per il permesso ad Amnesty International di visitare e ispezionare le carceri speciali Gigantesche retate della polizia a Roma, e nel Lazio - Le indagini sui «gruppi terroristici» estese alla Calabria e in particolare all'Università di Cosenza

PAVIA - In un discorso elettorale tenuto nelle città lombarda il segretario della Dc Zaccagnini ha riconfermato la linea di intransigenza e di rifiuto ad ogni trattativa con le Br. «*Sono qui a testimoniare* - ha detto - *che la Dc è fermamente decisa a sostenere il governo in questa lotta, a compiere il suo dovere verso lo Stato, per quanto dolorose, tragiche siano le nostre esperienze, per quanto duramente possiamo essere colpiti*». Moro, da queste parole non può avere nessuna speranza, è il rifiuto definitivo della Dc.

ROMA - Dopo il comunicato numero 9 delle Br, per tutta la giornata di ieri si sono susseguite ad un ritmo crescente dichiarazioni di esponenti politici e notizie di operazioni di polizia. In questo contesto l'esistenza o meno di un nuovo messaggio di Moro alla famiglia, un messaggio che secondo le indiscrezioni di qualche giornale conterrebbe l'addio del presidente della Democrazia Cristiana, non è stata per tutta la giornata nè confermata nè smentita.

E neppure sull'altra notizia, quella relativa al permesso da parte del governo ad Amnesty International di visitare ed ispezionare le carceri speciali, nessuna novità. Gli unici a chiedere «chiarimenti» e a preparare «interrogazioni» sono il Pci e i repubblicani. L'*Unità* infatti ha scritto che «*la notizia appare strana ed immotivata, sia se viene riferita alla situazione esistente nelle carceri italiane, sia se vuole essere un estremo tentativo per fermare la mano degli assassini*», mentre Biasini e soci hanno diramato una nota in cui chiedono precisazioni.

Operazioni di polizia:

Particolarmente ampia la battuta, iniziata all'alba di ieri, a Roma (sulla quale riferiamo più ampiamente a pagina due) e in alcuni centri della provincia. Sull'esito dell'operazione non sono trapelate voci ed indiscrezioni; si sa soltanto che i fermati, almeno 22, sono a disposizione dei funzionari del Digos che stanno vagliando le singole posizioni. Si è comunque appreso che tra i fermati figurano numerosi appartenenti ad organizzazioni della sinistra extraparlamentare, mentre non ha trovato conferma la notizia secondo la quale a circa due chilometri da via Fani, alle pendici di monte Mario, all'interno dei giardini di via Mazzanti, sarebbe stato individuato un covo delle Br. Si trattava, è stato poi precisato, di un ambiente abbandonato da anni ed usato abitualmente da barboni e prostitute della zona.

La battuta nelle altre zone dellLazio, continuata per tutta la mattinata di ieri, ha riguardato soprattutto le zone di Terracina e del Circeo e pare sia stata effettuata a seguito di una telefonata anonima giunta nella tarda serata di venerdì alla redazione romana del *Corriere della Sera*, secondo la quale Aldo Moro si trovava in quella zona. Nell'operazione sono state ispezionate decine e decine di villette disseminate in questo tratto di costa. È stato nuovamente ispezionato anche il canale Badino, vicino a Terracina, al quale aveva appunto fatto particolare riferimento la telefonata. L'operazione si è conclusa nelle prime ore del pomeriggio senza alcun esito.

Indagini in Calabria

Nella mattinata di ieri è giunto a Cosenza il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Orazio Savia, dove ha presieduto una riunione di inquirenti sul caso Moro.

Nonostante il massimo riserbo qualche indiscrezione è trapelata; si è saputo infatti che è stata esaminata l'attività di gruppi «eversivi» che operano a Cosenza e in particolar modo all'interno dell'università. Particolare attenzione, da parte degli inquirenti sarebbe stata dedicata ad un voluminoso fascicolo che riguarda l'attività dei gruppi denominati «Primi fuochi di guerriglia» (che rivendicò l'attentato dinamitardo del febbraio scorso al centro meccanografico della Cassa di Risparmio di Cala-

segue a pag. 8 **Armando Zeni**

C'è tempo per darsi un'alibi

Non abbiamo avuto dubbi ieri, di fronte al comunicato n.9 delle Br, a riaffermare l'esigenza di aprire in extremis la trattativa. Pochi altri lo hanno fatto. Il grosso delle forze politiche e la stampa, anzi, si sono affrettate a intonare il de profundis *alla memoria di Aldo Moro. Una ragione c'è: per tutti costoro vale il ragionamento [se così si può dire] che, a questo punto, è meglio un Moro morto ammazzato. Inutile qui argomentare un giudizio che abbiamo avuto modo di argomentare ampiamente in questi ultimi cinquanta giorni. Nel momento in cui le Br annunciano l'esecuzione e lo stato conferma la sua indisponibilità a muoversi, la conclusione da trarre è che quasi mai la «ragion di stato» coincide con la ragione politica e umana, o con la ragione senza aggettivi.*

Una banda di invasati, convinta di rappresentare, nella sua paranoia, l'avanguardia del proletariato italiano sta per commettere l'ennesimo assassinio. Lo fa cantando vittoria e confermando, per ciò stesso, di essere lontana mille anni luce dal senso comune, dalle aspirazioni e dagli interessi delle masse lavoratrici. Lo fa incurante delle conseguenze del suo gesto e innanzitutto delle conseguenze sul piano della possibilità di organizzazione e lotta da parte dei proletari, dei disoccupati, dei giovani e delle donne. L'orrore nostro per un omicidio perpetrato a freddo e con tanta messa in scena non è quindi disgiunto da un giudizio politico che colloca le Br tra gli avversari principali nella battaglia per la difesa della democrazia e per il socialismo.

Per contro uno stato che ancora oggi ha la spudoratezza di autodefinirsi «stato di diritto». Uno stato che tenta miseramente di risalire la china di una credibilità perduta in decine e decine di scandali, nelle dimostrate complicità coi criminali fascisti e gli strateghi della tensione, nella dimostrata incapacità di far fronte ai bisogni e alle aspirazioni della gente. Uno stato che, avendo perso ogni autorità politica e morale, si avvia a grandi passi sulla strada dell'autoritarismo, dell'arbitrio, della violazione sistematica delle sue stesse regole del gioco.

Forse c'è ancora tempo. Forse le forze e gli uomini che sia pure confusamente in questi cinquanta giorni si sono espressi per la trattativa possono ancora fare qualcosa. Nessuno si sente oggi in diritto di dire «ho fatto quello che ho potuto». C'è sempre tempo per darsi battuti.

Perciò insistiamo ostinatamente nel dire che non esistono ostacoli nè giuridici, nè politici, nè morali per fare quello che finora non è stato fatto. La condanna e l'esacrazione per le Br non sia alibi per nessuno, salvo per chi intende lucidamente perseguire un disegno di restaurazione reazionaria, di edificazione di una democrazia autoritaria sul modello tedesco.

Per parte nostra, per quel poco o quel tanto che possiamo fare, decidere, pesare, resta l'impegno a promuovere una grande mobilitazione di massa, capace di arginare e vanificare le tendenze convergenti alla liquidazione di una ipotesi di rottura in avanti dell'ordine esistente. Non per conto delle masse lavoratrici, ma con esse, dentro di esse, secondo i loro bisogni e i loro ideali. Perchè questo significa essere comunisti, perchè questa è la società per la quale ci battiamo.

Caso Moro: straordinarie «scoperte»

Siamo tutti brigatisti?

*Ci siamo: i nostri sollerti tutori della legge hanno già capito tutto. Le Br hanno le ore contate, la loro cattura è imminente. Dal Ministero degli Interni e dalla Digos, infatti, escono i primi bollettini di vittoria: i «cervelli» delle Br sono in Calabria, il rapimento di Moro è stato organizzato con l'appoggio della mafia calabrese. Cosenza è l'epicentro delle indagini, il covo dei brigatisti ha subito un primo durissimo colpo per merito degli eroi della locale Cgil. Incurante di coprirsi di ridicolo, Cossiga e Soci portano avanti la rappresentazione, che sullo sfondo dello scenario ha anche [strana coincidenza! e le Br certo lo sanno] le elezioni del 14 Maggio. Perciò occorrono nervi saldi, massimo di lucidità, grande determinazione politica e la freddezza necessaria per capire che accanto alla denuncia dobbiamo rilanciare una forte iniziativa politica, per difendere la democrazia e recuperare spazi all'azione di massa. Ma spieghiamoci perchè la Digos insegue con tanta foga la «pista calabrese». Non è solo per stupidità [peraltro certamente presente] o per la disperazione di questi investigatori di strapazzo, che si appigliano a ogni ombra pur di far credere che riescono a combinare qualcosa. In realtà l'episodio calabrese si inserisce in un quadro generale, non privo di una sua organicità, di una offensiva indiscriminata contro tutte le zone dell'opposizione, facendo l'ogni erba un fascio. Dall'editoriale forcaiolo dell'*Unità *di ieri ai proclami della Digos in Calabria c'è una continuità, aberrante quanto si vuole ma reale e pregna di pericoli antidemocratici. Ma, per un momento, prendiamo - sul serio la pista calabrese. Ma, caro Cossiga e cari segretari della Cgil di Cosenza se è vera la complicità tra mafia e Br, non ci si può fermare qui. Troppo comodo! Tonnellate di documenti provano non solo la collusione bensì l'intreccio profondo e inestricabile fra la Democrazia Cristiana e la Mafia per lo meno da Scelba in poi. Allora diciamo chiaro e tondo, che, se le Br sono legate alla mafia è la Dc [o almeno alcuni suoi settori] che ha organizzato il rapimento di Moro, la strage di via Fani, la strategia del terrore lucidamente perseguita dalle Br. Paradossale? Non tanto, se si assume che la pista calabrese è valida. Che gli investigatori nostrani, a cominciare dall'ineffabile sottosegretario Lettieri non temono confronti al mondo sul piano dell'incapacità, dell'ottusità e della cialtroneria professionale, è arcinoto. Che questi figuri pretendano di essere credibili quando proclamano di essere sulla pista buona, è un insulto al buon senso di qualsiasi cittadino. Che qualcuno [è il caso del Pci, che dopo le accuse di Macaluso ha fatto prontamente marcia indietro] poi insita nel vantare la credibilità di questo stato e di queste istituzioni, è drammatico. Ma la tragedia maggiore consiste nel verificare che siamo rimasti proprio noi - gli «estremisti», i «simpatizzanti», ecc. - a batterci più di ogni altro per la difesa della democrazia contro chiunque cerca di affossarla [Br comprese].*

Dipi

Reazioni e commenti dopo l'arrivo del comunicato delle Br

Lombardi: «No a richieste repressive e autoritarie»

ROMA - Catena di reazioni si sono avute nella giornata di ieri al nono comunicato delle Brigate Rosse. Partiti, sindacati e personalità si sono pronunciati con decine di dichiarazioni e appelli. Già l'altra sera da Beirut il presidente dell'Olp Yasser Arafat aveva chiesto alle Br «*in nome del popolo e dei rivoluzionari palestinesi di liberare Aldo Moro per salvare l'unità del popolo italiano e la democrazia in quel paese*». I primi dei quali vogliamo riportare un appello sono i detenuti del carcere di Poggioreale che si rivolgono alle Br «*affinchè vogliano restituire integro alla sua famiglia e alla vita politica nazionale l'on. Aldo Moro, loro prigioniero*».

A Roma, interpellato dal *QdL*, il compagno Riccardo Lombardi ha detto: «*La ragione per cui ho sempre pensato che si dovesse fare tutto il possibile per salvare la vita di Moro, non era solo un dato umanitario ma anche, e soprattutto, un dato politico; perchè l'uccisione di Moro scatenerà senza dubbio un'ondata di richieste repressive e autoritarie. E allora vedremo se la tanto conclamata unità delle forze democratiche sarà capace di verificarsi proprio su questo terreno: dare cioè una risposta democratica e non repressiva e non follemente autoritaria a questa ondata di richieste*».

A Torino abbiamo raccolto una dichiarazione di Cesare Del Piano, segretario provinciale Cisl e di Renato Lattes, segretario Cgil. «*Francamente* - ci ha risposto Del Piano - *ho pochi dubbi sull'autenticità del messaggio numero nove, ma come sindacato non possiamo mettere in moto nessuna iniziativa se non di fronte a fatti certi. Fino ad allora continuiamo a sperare in un auspicabile ripensamento da parte delle Br. Fin da ora il sindacato deve però mettere sull'avviso i lavoratori, richiamarli alla massima vigilanza, che guardino con attenzione i possibili sviluppi innescati da questo ultimo drammatico atto del sequestro Moro. Non sfugge a nessuno che questo momento possa essere sfruttato per ricacciare indietro le conquiste già realizzate, per tentativi reazionari anche duri, per una svolta autoritaria contro la quale tutta la classe lavoratrice deve essere mobilitata. Ma c'è anche* - ha concluso Del Piano - *e non ultima, l'esigenza che il sindacato abbia iniziative sue, che non si lasci paralizzare completamente dai pur gravi avvenimenti di questi giorni. Mi riferisco all'esigenza di dare continuità alla piattaforma dell'Eur, alle vertenze aperte nella provincia, alla trattativa Fiat, in modo che la risposta dei lavoratori al terrorismo non sia sganciata dalla capacità di riprendere la lotta sui temi dell'occupazione e dei contratti.*».

Dal canto suo Renato Lattes ci ha detto: «*Quella che va più richiamata oggi è la vigilanza dei lavoratori. Altre cose non è possibile dirne, sino a quando non si saprà se la minaccia precisa contenuta nel comunicato numero nove sarà attuata o meno. Credo che però debba esserci una immediata risposta del movimento operaio, in caso la vicenda dovesse concludersi tragicamente. Personalmente ritengo che il pericolo venga anche dalle conseguenze che questo atto può provocare tra la gente; ci può essere una spinta qualunquistica e di destra che si esprimerà sia con tentativi di avallare una campagna autoritaria, sia con un qualunquismo becero ma funzionale. Proprio contro questi pe-*

segue a pag. 8

Un comunicato dell'Esecutivo nazionale di Dp

Sembra volgere all'epilogo il tragico braccio di ferro «tra la ragion di stato» della maggioranza governativa e quella delle Br sul caso Moro. Sono 52 giorni che le vicende politiche e gli interessi delle masse popolari sembrano sovrastate da questa cappa di piombo. La folle impresa omicida scattata il 16 marzo ha ottenuto di porre in secondo piano la materialità e la corposità dello scontro di classe. Tutto appare fermo, ma in realtà avanzano iniziative su progetti padronali e governativi che utilizzano il terrorismo per catturare il consenso e una passività di massa che sarebbero impensabili se il tessuto democratico e di classe avesse la possibilità di coagulare ed esprimere i reali interessi della gente.

Viene avanti un duro attacco alle libertà democratiche e di organizzazione, dalla legge Reale super, alla vanificazione dell'istituto del referendum, ad una pesante aggressione a tutta la legislazione sociale, risultato della lotta di classe degli ultimi anni; così come i provvedimenti sull'occupazione giovanile, il tentativo di completo svuotamento dei contratti, l'attacco al diritto di sciopero, la piena libertà del comando dell'impresa, rivendicata dalla Confindustria vogliono sancire un ulteriore spostamento dei rapporti di forza nella società. Il primato dell'economia, che nei fatti il sistema porta avanti, è in parte sottovalutato dalla stessa sinistra di classe. Il nostro impegno, nei prossimi giorni, deve essere più che mai indirizzato a riportare i nodi politici ed economici all'interno dell'organizzazione delle masse e dei loro bisogni.

segue a pag. 2

Già in fase dopo-Moro: fermi, perquisizioni...

Quarantanove perquisizioni domiciliari, ventitrè fermati, tutti descritti come «fiancheggiatori», provenienti dall'area dell'autonomia e del movimento

Battute a caso nelle zone intorno a Roma, a Terracina e al Circeo

ROMA Il «dopo Moro» è già iniziato, nonostante i dubbi sull'avvenuta esecuzione o meno del presidente della Dc da parte delle Brigate Rosse.

Già ventitrè compagni, la maggior parte dell'area dell'autonomia, ma anche di Lotta Continua e di collettivi di quartiere, sono in stato di fermo giudiziario, nel carcere di regina Coeli, in attesa dell'interrogatorio del magistrato.

Quarantanove perquisizioni sono state compiute ieri mattina dai funzionari della Digos, e dai carabinieri in un'operazione di polizia che ricorda molto quella compiuta poco più di un mese fa, il 3 aprile, con il fermo di 150 giovani con 250 perquisizioni, che fruttano l'arresto di 43 compagni accusati di associazione sovversiva ed altri reati. Per i 23 in stato di fermo giudiziario si parla di «area dei fiancheggiatori delle Br»; fra i compagni fermati vi sono due studenti del Sarpi, otto militanti del collettivo del policlinico, due del comitato proletario prenestino, due redattori di «radio proletaria» (la radio legata all'Organizzazione Proletaria Romana), due ex militanti di Potere Operaio.

Contemporaneamente a questi fermi, una battuta è stata fatta da polizia, carabinieri, guardie di finanza, nella zona fra Terracina ed il Circeo. La battuta, che segue un'altra compiuta l'altra sera e che ha visto la polizia irrompere anche nella casa di Moro a Terracina (non si sa per quale motivo), è stata avviata sulla base di una telefonata anonima - una delle tante, a cui però è stata data molta importanza, vista la partecipazione del vice capo della polizia Santillo e del capo dell'Interpol Macera - che indicava nella zona la presenza di Moro e del covo delle Br.

Il cervello delle Br, però si troverebbe al sud; un magistrato si è recato infatti a Cosenza per avviare indagini, sulla base della unificazione dei procedimenti sul rapimento di Moro e il ritrovamento di alcuni «covi» nel meridione, attratti all'area dell'autonomia. Ma la consistenza di questi elementi è molto scarsa; lo stesso magistrato Savia che conduce le indagini, ha dichiarato che *«al momento è escluso che si possa pensare ad uno stretto collegamento fra i gruppi eversivi operanti nel sud e le Br»*. Lo scopo della presenza a Cosenza di questo magistrato è quella di *«tracciare una mappa dei gruppi eversivi che operano a sud di Napoli»*, dove, sempre secondo gli inquirenti, *«agirebbero gruppi legati alle frange più estremiste dell'autonomia operaia, i quali sarebbero riusciti a darsi strutture efficienti»*.

È la continuazione della caccia ai «fiancheggiatori», nel modo che tutti sappiamo.

Utilizzando «anelli deboli» colpire i movimenti di lotta, l'opposizione di classe. Collegare con le Br gli arresti dei giorni scorsi, in rapporto ai «covi» rinvenuti, è il modo concreto per fare questo. Basti pensare poi all'utilizzo che viene fatto di queste «operazioni»: ad esempio lo sciogliemtnto della sezione sindacale della Cgil dell'università di Cosenza, perchè «è stato emesso un mandato di cattura contro un suo esponente»; la realtà è che si colpisce il dissenso.

A Genova, invece, è stato arrestato il proprietario di un appartamento considerato un possibile covo eversivo, nel quale erano state trovate armi e munizioni. Non è dato sapere se effettivamente l'appartamento c'entri qualcosa con le Br o affini, oppure è solo una base operativa della malavita, come sembrava in un primo momento.

Intorno alla famiglia Moro, infine, viene steso dagli inquirenti un cordone invalicabile; dopo gli interrogatori dei fiduciari della famiglia, ieri mattina la polizia, su ordine del magistrato, ha allontanato giornalisti, cineoperatori e fotografi che sostavano davanti all'abitazione, in via Forte Trionfale; praticamente ora c'è un «sequestro di persona» rispetto alla moglie e ai figli dell'on. Moro.

Diverse segnalazioni ieri mattina hanno scatenato le «volanti» in giro per Roma; volantini nei cestini della carta straccia, (inesistenti), «covi» dove non càerano neanche palazzi ecc. Questo però ha permesso di far grande dispiegamento di mezzi, con auto a tutta velocità, sirene accese, posti di blocco improvvisi, ecc. Vecchi volantini delle Br, rivendicanti l'assassinio della guardia carceraria Cotugno, sono stati rinvenuti ieri mattina davanti al liceo Bernini. Sono stati sequestrati dalla polizia.

C. G.

Quanto è costata e quanto costerà la fiscalizzazione degli oneri sociali

Il governo, le promesse che fa alle imprese, le mantiene

Al 30 giugno la collettività si è sobbarcata il peso di 2 mila miliardi di oneri - Dal 1° luglio al 31 dicembre '78 il Tesoro pagherà altri 1.250 miliardi - Arriveranno al 12,50% le riduzioni delle retribuzioni assoggettate alla contribuzione per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, per il personale femminile - I fondi per la copertura dell'operazione saranno rastrellati con delle variazioni in bilancio - Il Ddl non ha più una durata limitata come è stato per i decreti approvati fino ad ora

La fiscalizzazione degli oneri sociali è definitivamente divenuta una legge. Il Ddl, che il consiglio dei ministri ha approvato nell'ultima riunione, interessa tutte le aziende del settore manifatturiero e estrattivo, nonchè quelle contemplate nell'articolo delle lagge 8 agosto '77 n. 573.

Come si ricorderà, il provvedimento, fu introdotto nel febbraio del '77 ma i ritardi burocratici ne hanno ritardato l'approvazione definitiva fino ad oggi. Nel frattempo, la delibera era stata mantenuta in vigore con tre proroghe. La prima è scattata il 30 gennaio '77 fino al 30 marzo, la seconda, attualmente in corso, è scattata dal I aprile e scadrà il 30 maggio; la terza che è stata inclusa nell'approvazione del Ddl durerà tutto il mese di giugno, fino al primo luglio, giorno in cui entrerà definitivamente in vigore la legge.

Ma quanto è costata e quanto costerà? La fiscalizzazione fino al 30 gennaio scorso è costata allo stato circa 1.421 miliardi di lire, complessivamente fino al 30 maggio prossimo la fiscalizzazione comporterà un onore di 2.000 miliardi per le casse del Tesoro. I risparmi per gli industriali nel giro di un anno sono passati dalle 15mila lire mensili per ogni dipendente, dal febbraio '77 al 30 giugno '77 alle 24 mila e 500 lire dal I maggio del '77 al 30 marzo scorso.

Le nuove misure che come abbiamo detto opereranno dal I luglio, non potranno essere inferiori alle 24 mila lire per ogni addetto e riguarderanno in diversa misura le seguent voci contributive: assicurazione contro le malattie, tutela delle lavoratrici madri, assistenza di malattia ai pensionati, solidarietà per i lavoratori agricoli, contributi ex Gescal.

La riduzine è stata stabilita nella misura del 5% delle retribuzioni assoggettate alla contribuzione per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie. Per le donne la misura di tale aliquota è elevata al 12,5% delle retribuzioni. Per l'esercizio dal I luglio al 31 dicembre prossimo, il costo dell'operazione sarà di I miliardo e 250 miliardi di lire Ma da dove salteranno fuori i soldi? La fiscalizzazione fino al 30 gennaio scorso è stata finanziata con l'aumento delle imposte Iva. Da notare che le aziende che esportano beni all'estero sono però rimborsate dallo stato. Mentre per i mesi passati così come per i futuri si dovrà procedere ad una modifica delle voci in bilancio, attualmente destinata ad altre spese. Inoltre il provvedimento avrà nei prossimi mesi, un carattere elastico e si adotterà progressivamente alle variazioni del costo del lavoro. Il nuovo Ddl tiene inoltre conto del settore alberghiero la cui estensione del decreto è avenuta soltanto in una fase successiva, da quella in cui fu introdotta la fiscalizzazione. Saranno 43mila le aziende alberghiere interessate che occupano complessivamente 250mila lavoratori.

M.B.

Costo del lavoro: il grazie dei padroni al governo

Nel programma di governo, rimasto «segreto» il 16 marzo, era scritto «il governo adotterà con urgenza un provvedimento per una riduzione del costo del lavoro con una misura strutturale che riguardi anche alcuni oneri della manodopera femminile, per un ammontare di 1.650 miliardi nel 1978». Il consiglio dei ministri di venerdì, su proposta di Scotti, ha dato forma a quella linea programmatica. L'intervento sul costo del lavoro, la cosidetta «fiscalizzazione» degli oneri sociali, da strumento di intervento congiunturale e maldefinito [solo ultime settimane è stato prorogato tre volte], diviene un fatto permanente e strutturale dell'economia italiana: un trasferimento di oneri dalle imprese allo stato, un trasferimento di risorse dalla collettività ai padroni. Per il governo è un aspetto di «una politica attiva del lavoro», ma è anche un intervento che distribuisce in un modo diverso il prodotto nazionale tra le classi e soprattutto è una forma di sostegno all'industria, La tanto conclamata legge 675 [12-8-1977] cioè la legge di riconversine industriale muove in tutto un terzo *dei quattrini che vengono trasferiti con queste nuove misure a pioggia. È inevitabile che assai grande sarà il loro impatto sull'intera industria italiana. La valutazione di questi provvedimenti da parte del largo arco della maggioranza è positiva anche i padroni non hanno nascosto la propria benvolenza si comincia a lavorare sul serio, hanno commentato. In effetti il senso della operazione è suggestivo: l'alleggerimento del costo del lavoro, cioè il sostegno all'industria, avviene attraverso aiuti connessi all'occupazione e in particolare all'occupazione femminile.*

Su questi punti deve fondarsi la nostra critica. È proprio necessario un aiuto indifferenziato all'industria oggi? Nel corso del '77 la fiscalizzazione degli onri sociali, pagata da tutti i cittadini con l'aumento della benzina e con altre imposte indirette, ha consentito una riduzione del °% nel costo del lavoro. A questo va aggiunto che la mancata rivalutazione degli scatti di anzianità ha consentito un'ulteriore riduzione di importo quasi equivalente. Poi c'è stato un incremento di produttività di un altro 4 per centoQuesto fa sì che il costo del lavoropr unità di prodotto è aumentato molto meno dei prezzi. In una recente intervista il compagno Lettieri ha calcolato nel 10★ lo scarto. L'industria ha goduto di larghi margini, ha accumulato. Inoltre la svalutazione nei confronti delle monete dei paesi della Cee ha offerto varchi alle nostre esportazioni e limitato le importazioni. Proprio oggi sono stati resi noti i dati del saldo attivo per la prima volta del gennaio '79 del nostro commercio con i paesi della Cee. Questa non è un'industria da proteggere, ma da dirigera verso settori nuovi che consentano occupazione aggiuntiva. La nostra industria già oggi ha un costo del lavoro inferiore del 40★ rispetto a quella dei principali paesi della Cee. Un'ulteriore riduzione del costo del lavoro servirà a fissare ancor meglio il ruolo marginale dell'industria italiana e non a ambiarne la natura, che è invece quello che abbiamo bisogno, nella nostra drammatica situazione occupazionale. Dal punto di vista dell'occupazione, questi provvedimenti sono poco significativi. Non offrono un posto di lavoro in più, non sono e qui parlano le esperienze fatte nel passato nel Mezzogiorno e in agricoltura - un mezzo sufficiente per invertire l'andamento generale. L'espulsione dal lavoro un processo di decentramento di lavoro nero e a domicilio, non si cambiano nel buio contrario per effetto di una riduzione del 5 per cento nel costo del lavoro. E non basta neppure a salvare la manodopera femminile il portare lo sconto del 12,5 per cento. O si pensa davver che i piani delle multinazionali nel tessile, nel settore die componenti [che prevedno l'abbandono dell'Italia] si modifichino per così poco?

G.R.

segue da pag. 1

È questo il terreno principale sul quale si difende la stessa democrazia. Va infatti salvaguardato il tessuto di organizzazione di massa che viene duramente attaccato, nel tentativo di indebolirlo e di disorientarlo, inducendolo alla passività e prospettando alle frange più emarginate il terrorismo come unica risposta efficace.

L'attacco al patrimonio politico del consiglio di fabbrica di Castellanza, lo scioglimento della sezione sindacale Cgil scuola di Cosenza, come provvedimento esemplare per escludere dalla legittimità politica e sindacale le lotte del pubblico impiego, l'aggressione poliziesca ai lavoratori Unidal, la criminalizzazione delle radio libere, mentre è in corso il congresso nazionale Fred, il gravissimo attacco alla Fim e all'autonomia sindacale delle categorie più combattive, dimostra che sotto il fuoco non è più solo un settore limitato di classe, ma complessivamente quel movimento operaio e democratico che secondo il Pci si è fatto Stato.

Questa è già la gestione dell'epilogo del caso Moro: accorpamento istituzionale, maggiore autonomia della Dc che recupera la sua centralità sulle spoglie del martirio del suo presidente.

Non siamo sciacalli e non gettiamo certo tutta la responsabilità su chi, in nome della ragion di stato, ha rifiutato una via di salvezza. Moro è stato condannato a morte dalle Brigate Rosse, che pure esse, agiscono in nome della miserabile ragion di Stato, della salvezza del loro prestigio. Ma vi è un problema politico più generale: il governo e la sua maggioranza (con la sola ambigua eccezione del Psi) hanno coscientemente rifiutato l'unica via possibile per rompere la spirale tra il terrorismo e repressione di stato, hanno scelto la via senza uscita delle rappresaglie e della pura forza materiale, cercando di intimidire e soffocare le voci della ragione che chiedevano un'iniziativa capace di interrompere la spirale del terrore e di restituire il diritto di lotta alle forze popolari.

Certamente più difficili diventano nei prossimi giorni le condizioni per lo sviluppo di un progetto di opposizione di classe: ma le firme al nostro appello e a quello di Lc, il «Popolo» presente ai funerali di Fausto e Iaio. l'irriducibilità della lotta operaia, l'iniziativa delle donne contro la svendita dell'aborto, ci prospettano contenuti e protagonisti sociali della nostra lotta.

PISA
Sei anni fa uccidevano F. Serantini

PISA — 7 maggio '72, alle ore 9,45, muore in carcere il compagno Franco Serantini, anarchico, figlio di N.N. Due giorni prima a Pisa si era svolto il comizio elettorale del missino Giuseppe Niccolai, comizio protetto con ripetute cariche da schiere di poliziotti giunti perfino da Roma a dar manforte. Proprio gli uomini della Celere giunti da Roma massacrarono di botte, con manganelli e calci dei fucili il compagno Franco, che si trova da solo nei pressi di Lugarno Gambacorti. Almeno una quindicina di celerini gli si scagliano addosso, tanto che altri poliziotti devono intervenire per palcare la furia bestiale dei quindici. Franco è tratto in arresto, l'accusa è *«manifestazione sediziosa e vilipendio delle forze armate di polizia»*, Franco viene consegnato nelle mani dinun agente; saguina dalla bocca e non riesce a reggere diritto il capo. In questura non riesce a dire altro che *«Non mi sento bene»*. Si saprà poi che i polisiottti gli hano procurato due fratture del cranio, una lesione polmonare, oltre a gravi contusioni in tutto il corpo. Alle 4.30 del 6 maggio Franco viene trasferito in isolamento al carcere Don Bosco dove qualche ora dopo viene interrogato dal magistrato. *«Perchè è andato sui luoghi dei tumulti?»* gli chiede il sostituto procuratore Sellaroli. *«Ci andai perchè ci si crede»*. *«A cosa?»* insiste quell'altro. *«Sono anarchico»* risponde Franco. Franco sta malissimo. Nel pomeriggio lo portano in infermeria ma, poco dopo, da lì lo rispediscono in cella. Alberto Mammoli, il medico del carcere propone la 'cura per Franco'« *«Sympatol-Cortigen e borsa del ghiaccio in permanenza»*. A più riprese le guardie carcerarie vedono nelle ore seguenti che Franco sta malissimo, ma non intervengono. La domenica sette maggio entra, già in coma, al Centro medico del carcere, ma subito dopo muore. Sul suo certificato di morte scriveranno che la causa *«è accidentale»*. Da quel momento i suoi assassini, i suoi carcerieri cercheranno di archiviare la 'pratica' Serantini. E tanto faranno che il 'caso' Serantini sarà archiviato il 24 aprile '75.

PADOVA
Assolto il compagno M. Carlotto!

PADOVA - Ieri sera alle 21,15 è stato assolto dalla corte d'Assise di Padova per insufficienza di prove il compagno Massimo Carlotto militante di Lotta Continua, imputato dell'uccisione di Margherita Magello avvenuta nel Gennaio del '76. La completa innocenza di Massimo è stata sempre sostenuta con forza dai compagni di Lotta Continua e di Democrazia Proletaria che in questi anni hanno mantenuto viva la mobilitazione attorno al suo caso svolgendo una precisa azione di controinformazione.

Nei prossimi giorni daremo un resoconto più dettagliato dell'allucinante vicenda politica, giudiziaria e umana di Massimo.

BOLOGNA
Processo per l'11 marzo: la parola ai Ps

[dalla redazione di Bologna]

Ieri, finalmente, abbiamo potuto sentire i «tutori dell'ordine». Non li abbiamo sentiti dal posto che loro spettava, e cioè come imputati per l'assassinio, di Francesco bensì come semplici testi. Li abbiamo sentiti tutti: il Questore Palma, il vice questore Jovine, i vari funzionari, tutte persone, ormai, a noi «familiari».

Non ci hanno raccontato niente di nuovo, niente che non fosse già nel copione. L'intervento all'assemblea di Cl? Normale amministrazione per le forze dell'ordine dice il questore. E , con la massima calma, ci spiega come le forze dell'ordine abbiano sparato a più riprese, ma questo poi, quando se ne stavano già andando e gli «studenti» le hanno attaccate. Come fa notare il vicequestore Francesco è stato ammazzato quando ormai era stata riportata la calma e «la forza» si stava ritirando in buon ordine. Ma perchè a seguire «l'operazione» all'assemblea di Cl c'era proprio, come funzionario della questura, fra i 4 o 5 a disposizione proprio quel dott. Mastino (promotore del sindacato «giallo» di polizia) che tre giorni prima, l'8 marzo aveva fatto brutalmente caricare un corteo di compagne? La burocrazia ha pronta la sua risposta: era l'unico a disposizione. Tutto perfetto e tutto in ordine, quindi. Della morte di Francesco, dello «studente», seppero tutti solo più tardi, da «colleghi», anche quel dott. Lo Mastro che vide sparare due volte_____ e che raccolse poi 13 bossoli consegnandoli al capitano Pistolesi (perchè li raccolse, e perchè li diede a Pistolesi e non al funzionario Mastino?), ma che però non «vide bene» (era lontano) quando furono sparati i colpi che uccisero Francesco

LA SITUAZIONE

Idiozie dell'Unità

Speriamo ardentemente che i giornalisti de l'Unità *non facciano mai parte di una giuria popolare, non perchè qualcuno debba essere privato di un diritto, ma perchè dalle pagine dell'organo del Pci si continua a fornire prova di* «pregiudizio» *e di calunnia, che come tutti sanno non sono i fondamenti della giustizia.*

Una ennesima prova, tra le tante, la fornisce un anonimo corsivista, dotato di notevole immaginazione.

«Guiso non solo difende Curcio ma ne professa chiaramente le teorie», *scrive l'anonimo a proposito dell'avvocato difensore di Curcio, autore di un saggio intitolato* «L'uomo senza diritti, il detenuto politico», *edito dal Collettivo libri rossi. E cioè Giannino Guiso sarebbe un brigatista. La notizia non è da poco conto, in un momento in cui la polizia di tutto il mondo dà la caccia ai terroristi, e il corsivista dovrebbe affrettarsi a comunicare agli inquirenti tutte le notizie in suo possesso. Nel frattempo ce ne vengono segnalate alcune.*

Guiso ha scritto nel suo saggio che esiste uno «stato imperialista delle multinazionali» *che mira a distruggere in Italia qualunque parvenza di Stato di diritto; in questo è ravvisabile non solo lo* «stile» *delle Br ma anche la loro ispirazione politica di fondo, del resto confermata nell'individuare come soggetti rivoluzionari* «il proletariato metropolitano, l'operaio-massa, lo studente, il disoccupato cronico e quello tecnologico, gli emarginati, le donne sfruttate dal lavoro nero». *E inoltre Guiso usa scrivere la parola* «imperialismo» *con le lettere maiuscole, rimarcando così la rilevanza del nemico e dipingendo l'Italia come un paese in via di* «germanizzazione». *Ce n'è più che a sufficienza per indicare* «nell'anomalo militante del Psi», «portavoce» *delle Br un pericoloso terrorista da assicurare alla giustizia.*

C'è poco da scherzare, quando la «ragione dell'uomo» *viene sacrificata in nome della* «ragione di Stato», *quando al Diritto si sostituisce la repressione, quando chi si oppone alla barbarie del Potere borghese e del terrorismo viene chiamato* «barbaro e terrorista».

Ma a «l'inutile idiota» *dell'*Unità *chiediamo di leggersi gli scritti di altri autorevoli personaggi che dimostrano, ove ce ne fosse bisogno, l'esistenza delle multinazionali, dell'imperialismo, di un disegno reazionario di involuzione autoritaria, del restringimento delle libertà democratiche e degli spazi di lotta di classe. O forse siamo tutti* «indiziati di reato», *per aver detto e scritto queste cose da decenni a questa parte? Quel* «tal Guiso» *non ha scritto nulla di più di tanti altri, come noi, nel pieno possesso delle facoltà mentali, alla luce del sole, nel solco ampio delle lotte democratiche e di classe; e noi continueremo, scrivendo* «imperialismo» *a lettere maiuscole; perchè contro l'opposizione di classe si scagliano, in realtà, i giornalisti del Pci.*

I.F.

MANTOVA
Per l'Arma il silenzio è d'oro

MANTOVA — Neppure l'epilogo drammatico del rapimento Moro può giustificare il persistente silenzio del Comando dell'Arma dei carabinieri circa la destinazione degli esplosivi rinvenuti nel '72 a Mantova. Il caso scoperto e denunciato per primo dal *QdL*, si arricchisce di nuovi interrogativi: per esempio il ruolo svolto da Bianco Fiore, un dirigente dei servizi informativi dell'Arma, che faceva parte del nucleo golpista del generale Del Lorenzo. Nei prossimi giorni torneremo con nuovi elementi a disposizione, anche per quanto riguarda l'identità dei personaggi altolocati non ancora apparsi ufficialmente - gente che ha ricevuto, senza denunciarli, fucili Mauser dal capitano Pilo. In tanto a Mantova si è svolto un altro processo in cui è coinvolto il maresciallo dei carabinieri Carnevale, accusato di taglieggiamento nei confronti di vari negozianti, commercianti ecc. Una storia squallida una volgare e triste guerra tra poveri: così si potrebbe liquidare la vicenda, se non esistesse un collegamento tra questo processo e un altro che si aprirà il 26 prossimo, sempre a Mantova, nel quale è coinvolto un giro di amministratori locali, segretari comunali, carabinieri e altri, per una grossa speculazione edilizia nella zona di Borgo Franco, Poggio Rusco, Bagnacavallo. Ma non esiste altro legame tra questa vicenda e l'altra, ben più importante degli esplosivi, sulla quale è rivolta principalmente l'inchiesta del *QdL*.

NOVARA
Ferito il medico delle carceri

NOVARA - Il medico del carcere di Novara, Giorgio Rossanigo, è stato ferito da numerosi colpi d'arma da fuoco sparati contro di lui da un uomo visto scendere da una «Simca», sulla quale si trovavano altre due persone. Il fenomeno è avvenuto in corso Vercelli. Il Rossanigo è stato trasportato all'ospedale dove è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

Valitutti in carcere in condizioni disperate

«Compagni amati, con l'amore che ho per la rivoluzione, per l'nanrichia, per la luce e i colori che spezzeranno via questi orribili secoli di grigio. Mi è difficile farvi capire cosa mi hanno fatto e come lo abbiano fatto: me ne mancano le forze e la concentrazione necessaria. Altri vi daranno prove e fatti, che forse già conoscete.

Io vi dirò solo che ho avuto la possibilità di assistere sulla mia testa al lucido, cinico, spietato tentativo di distruggere una mente umana. Il tutto nel più vile dei modi, approfittando di una malattia da lungo tempo in atto. Tutto questo è avvenuto con scioltezza e semplicità facendomi ben capire come il sistema repressivo sia finalizzato alla distruzione psichiaca di quelli che sono «diversi», come un fatto del tutto normale. Purtroppo non ho avuto la forza psichica per resistere e sono «passati» sulla mia testa.

A questo punto ho pensato di dover fare la sola cosa che mi fosse possibile, non continuare a rendermi complice del loro lurido gioco. Non potevo permettere che potessero vantarsi di garantire la mia «vita» mentre massacravano la mia testa.

Intanto ho perso circa 50 Kg. di peso e per 4 volte ho tentato il suicidio. L'esperienza ha fatto sì che la quarta volta siano riusciti a salvarmi per pura combinazione, dopo che avevo preso ben oltre un litro di sangue. Da allora cioè da domenica 30 aprile non mangio e non bevo e a questo punto continuerò ad oltranza.

Potrebbero sbattermi in un manicomio, vi prego di fare il possibile perchè non osino farmi altre violenza fisiche o psichiche e rispettino il mio diritto di rifiutare il loro cibo, le medicie, la loro schifosa compagnia.

Compagni vi prego di non essere «pietosi». Insieme abbiamo imparato a lottare per dare una qualità alla vita. Nessuno deve illudersi che si possa accettare tutto pur di sopravvivere. Non voglio uscire dal loro zoo col pelo lucido e la testa distrutta.

Colpevole solo di essere anarchico, e sicuro che vinceremo vi abbraccio tutti e vi sorrido, permettetemelo una volta, con amore e dolcezza. Venceremos Lello. No Pasaran».

Questo è il testo della lettera pubblicata ieri mattina su *Lotta Continua* di Pasquale Valitutti, anarchico in carcere perchè accusato di essere stato il basista nel sequestro, fallito, all'industriale Neri. Ieri come nella lettera si prevedeva, Valitutti è stato trasferito nel manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino.

Le condizioni di Valitutti sono disperate. Dice un comunicato emesso ieri dal Comitato di Difesa di Valitutti che Pasquale è passato da 125 chilogrammi di peso a soli 59. Da ricordare che Valitutti è alto 1 metro e 95. Lo stato del detenuto è tale che ormai ha perso tutti i denti e rifiuta il cibo. Dice ancora il comunicato «La malattia è mortale e causata oltre che aumentata dalle condizioni ambientali e psichiche della carcerazione. Il trasferimento in un manicomio giudiziario, in particolare in quello tristemente famoso di Montelupo Fiorentino, non può che aggravare la malattia, accelerando e rendendo irreversibile il processo di decadimento».

È evidente che in queste condizioni l'unico modo per curare Valitutti sarebbe quello di potergli fornire delle cure altamente specializzate e certamente non nelle condizioni di carcerazione.

Ma è evidente (è ancora il comunicato a ricordarlo) la volontà di portare Pasquale alla pazzia.

Ad avvalorare la gravità delle condizioni di Pasquale Valitutti non c'è solo il parere del medico di parte, ma anche quello del medico incaricato dal giudice istruttore. Il trasferimento è avvenuto ieri mattina dal centro clinico del carcere di Pisa dove il Valitutti era già ricoverato dopo i ripetuti tentativi di suicidio.

Itinerario nelle carceri femminili: il bunker di Messina (I)

Trentadue donne, un carcere speciale

Iniziamo con oggi la pubblicazione di alcuni articoli scritti per il QdL da Silvana Castellazzi, che ha visitato con una delegazione di giornaliste le carceri femminili per «scoprire dice nella presentazione lo specifico della donna detenuta, i suoi problemi, i suoi bisogni». La visita al carcere di Messina è avvenuta il 15 marzo, le successive tappe - i cui resoconti pubblicheremo i prossimi giorni - sono state Rebibbia, Perugia e Venezia. Su questo stesso argomento va in onda stasera alle 21.15 sulla seconda rete Tv la rubrica Dossier.

L'unico carcere di massima sicurezza esistente in Italia per le donne. Messina è divenuto «speciale» solo nel luglio dello scorso anno, dopo che una circolare ministeriale segreta stabilì alcune misure da adottare nelle prigioni destinate ai detenuti definiti pericolosi: i presunti nappisti e brigatisti, gli appartenenti a bande (come quella Vallanzasca), chi in carcere fomenta o tenta evasioni.

Dai discorsi del direttore siamo riuscite ad intuirle, queste misure, anche se su *di esse non ci è stata data* una spiegazione ufficiale. Ci siamo accorte che sono state studiate più per reprimere il prigioniero «particolare» che per impedirgli una eventuale evasione. Nel carcere speciale si può parlare con i parenti solo dietro una parete di vetro, per mezzo del citofono, senza potersi mai toccare; è stata ripristinata la censura sulla corrispondenza che era stata abolita dalla riforma, il ricevimento di pacchi e posta deve essere limitato; ogni quattro ore, durante la notte, passa una vigilatrice per controllare che le sbarre siano in ordine, toccandole con un arnese di ferro,. carabinieri armati sorvegliano notte e giorno il muro di cinta.

Alle misure speciali devono sottostare tutte le 32 detenute che sono nel carcere, siano, esse «politiche» o «comuni».

Entrare a Messina provoca davvero una forte impressione, molto più che in quelle prigioni vecchio tipo, dove c'è odore di umido e gli agenti aprono i cancelli con enormi chiavi che portano ancora appese alla cintura. Tutto questo qui è stato sostituito da luci rosse, da cancelli elettrici, dalla televisione a circuito interno, dall'odore acutissimo di disinfettante. Prima di entrare controllo delle nostre borse, delle nostre tasche e dei nostri corpi, per fortna solo con il metal-detector. Passiamo i quattro cancelli che separano le celle dalla libertà, e sentiamo subito, improvvisi come un pugno nello stomaco, degli slogan urlati da un gruppetto *di detenute. Sono le* «politiche», Maria Pia Vianale in testa, vestite in jeans e maglioni coloratissimi, la testa ed il viso coperti da scialli di lana al modo dei fedayn. Ci respingono con slogans di lotta e di violenza: «Uno, cento, mille Casalegno», «Corvisieri boia, figlio di una troia», «Adesso Palma ce l'ha insegnato il carcere speciale può essere ammazzato». E rifiutano qualsiasi colloquio con noi. Le lasciamo che ancora gridano i loro slogans, e saliamo all'ultimo piano, dove è in costruzione un asilo nido e una sala parto. Era stata prevista per Franca Salerno, che non l'ha poi usata e che ha partorito altrove. Adesso quelle stanze aspettano detenute-madri con i loro figli.

Secondo il nostro regolamento carcerario, infatti, i bambini al di sotto dei tre anni devono restare in carcere con la loro mamma. In ogni prigione femminile c'è per loro un apposito reparto chiamato eufemisticamente asilo-nido dove madri e figli vivono per qualche anno in totale simbiosi, aggrappandosi l'uno all'altro con la disperazione della solitudine. Ma allo scadere del terzo anno, il bambino viene tolto alla madre

A Messina è previsto anche uno spazio per l'aria fatto apposta per madri e figli: è un terrazzo all'ultimo piano, chiuso da ogni lato, illuminato da una luce livida che entra dal soffitto. Ricorda molto da vicino le gabbie degli orsi allo zoo, quelle dove gli animali impazziscono e continuare a girare continuamente in tondo. *Al piano terra, nella* lavanderia, riusciamo finalmente a parlare con qualche detenuta comune che è lì per lavorare alle macchine lavatrici. Sono contadine siciliane, analfabete o seminanalfabete, quasi tutte condannate per aver ucciso l'amante o il marito.

Portano ancora dentro la vergogna ed il senso di colpa, secondo un codice d'onore tipicamente meridionale e contadino. Hanno commesso un delitto per passione, e adesso accettano di doverlo espiare. Sono rassegnate chiedono soltanto di poter vedere più spesso i familiari, o qualche «piccola ricompensa» per la buona condotta. «Che cosa pensate delle altre, delle politiche?» «Ce l'avete con loro perchè hanno portato qui dentro misure repressive?». «Che volete, sono disgraziate come noi! Quando cuciniamo gli facciamo assaggiare la nostra roba ce la scambiamo. Ma quando parlano chi le capisce!».

(*I continua*)

Silvana Castellazzi

Sgombereranno Cadidavid?

VERONA — È giunto rapidamente, come era prevedibile, il mandato di sgombero da parte della magistratura veronese della Cadidavid, occupata pochi giorni fa da una cooperativa di giovani, lavoratori, disoccupati, La cooperativa ha subito emesso un comunicato in cui dichara l'intenzione di non accettare questo ulteriore atto rpressivo e invita araccogliere la più ampia solidarietà possibile nel sindacato, nei partiti, dalle altre cooperative. L'intenzion è quella di non cedere. Le terre son già state, in questi giorni arate e seminate. Ricordiamo che l'azienda Cadidavid è da anni abbandonata, e per la sua collocazione nei pressi di centro abitato, fa gola alla speculazione edile. Si tratta di 50 ettari di frutteto, di magazzini frigoriferi, di strutture che riattivate sono in grado di dare una elevata produzione. Questo anche nella logica di non occupare soltanto i terreni marginali . Ora si stanno preparando iniziative di propaganda verso il paese per poter proseguire la lotta.

Confermata la condanna

Forse al Tribunale supremo Militare il 5 maggio non sapevano che il Governo avrebbe varato lo stesso giorno, due Ddl per la riforma deitribunali e dei Codici militari. Forse pensavano che questo atto imposto dalla volontà di eivitare i referendum sarebbe stato solo una *formalità. Così il ricors* di Maggi e Jacoboni è stato respinto confermati duemesi e 20 giorni pr aver partecipato a manifestazioni che tentatvano di «distruggee le FFAA».

Sempre il 5 maggio poi alla Commissione sanitaria di appello dell'aeronautica altri due sottufficiali PasqualeTotaro e Mario Ferrò, sono stati sottoposti a visita Ferrò viene collocato in aspettativa per «sindrome nevrotica in *soggette con elementi in stato* di allarme» ed invitato a trovarsi un altra lavoro. Pasquale Totari pari gradi con con 10 anni di servizio è congedato per «astenia nervosa».

Napoli: manifestazione contro l'aborto, la legge, i medici

Appuntamento sotto la casa del medico da 14.000 aborti

ULTIMORA — Sono molte le compagne che hanno partecipato ieri alla manifestazione contro l'aborto. La casa del ginecologo Achille Della Ragione è stata riempita di scritte. Il corteo, estremamente combattivo, mentre scriviamo si sta recando alla sede dell'ordine dei medici.

NAPOLI — Il concentramento delle donne di ieri pomeriggio era sotto la casa di Achille Della Ragione, in via Manzoni 184. Della Ragione è il ginecologo che si è «vantato» in un'intervista pubblicata sulla *Stampa* di qualche giorno fa di avere effettuato 14 mila aborti in pochi anni e di aver guadagnato su questi un miliardo nel solo ultimo anno. È stato nel frattempo licenziato dall'ospedale dove *faceva l'assenteista* e sospeso dall'ordine dei medici. Ha ritrattato tutta l'intervista ma è sparito. Non solo le accuse sono vere e documentabili, ma altre se ne sono aggiunte. Della Ragione violentava, sfruttando l'anestesia, le «clienti» che gli piacevano. La testimonianza è venuta da una persona che si era recata nel suo studio per imparare il metodo Karman e che è stata allontanata a un certo punto, perchè - ha detto Della Ragione - «questa me la voglio fare». La circostanza, hanno confermato gli assistenti, non era nuova.

Il tutto è aggravato dal fatto che Della Ragione ha imparato il Karman dalle compagne, si è fatto passare fino a un po' di tempo fa come uno «più o meno di sinistra», ha fatto circolare tramite le strutture di movimento il suo indirizzo...

Nelle assemblee che hano preparato la manifestazione di oggi, oltre a queste testi*monianze, sono uscite anche* delle divisioni tra le donne che originano principalmente dalle difficoltà a ricostruire un tessuto di collettivi e di pratiche. Alcuni collettivi hanno detto e scritto che non serve fare di Della Ragione un mostro e hanno proposto in alternativa alla manifestazione di oggi una «settimana di lotta» per costruire in modo più aggregante una manifestazioen contro l'aborto, la legge truffa e la classe medica. Ma al di là di questi probelmi, ne resta uno di fondo. Una lurida casta di speculatori è cresciuta sul nostro aborto, continuerà a ingrassarsi dopo che la legge verrà approvata.

In alternativa è esistita solo la piccola struttura del «self aborto» praticata da nuclei di compagne che spesso sono state isolate dal movimento.

Di qui bisogna ripartire: l'interrogativo grosso è come fare, ma è necessario fare presto, dice una compagna: «In una settimana, da quando Della Ragione è sparito, abbiamo già problemi di donne che devono abortire e chiedono come fare e dove andare».

Al congresso di Napoli della Fred, il dibattito entra nel vivo dei problemi delle radio

La legge protegge le radio commerciali

Continuano ad arrivare i rappresentanti delle radio al congresso Fred di Napoli, alle 10 di sabato erano presenti 60 emittenti. Le radio siciliane che si sono presentate già alle prime battute del congresso molto compatte, chiedevano che si iniziasse da una discussione politica generale sulla Fred per poi passare a discutere dei servizi. Altri interventi hanno fatto notare come non ci fosse una netta separazione tra le due cose e che si poteva cominciare la discussione sui servizi perchè questa avrebbe immesso molti elementi di carattere politico. Non passando ai voti la mozione «siciliana» sono iniziate le relazioni sui servizi partendo dalla questione della Siae di cui ha parlato la compagna Tina Lagostena Bassi proponendo in concreto una politica di «attacco». Secondo le infomazioni raccolte la Siae tutelerebbe solo una parte degli autori. La richiesta da portare avanti sarebbe allora quella di togliere alla Siae l'esclusiva della tutela dei diritti d'autore. Questione importante e da discutere è anche l'aspetto informativo delle radio democratiche, la compagna proponeva che esse vengano considerate testate giornalistiche a tutti gli effetti per i vantaggi che ne deriverebbero.

Sandro Silvestri ha relazionato sui servizi veri e propri. Ha proposto l'istituzione di un fondo per i servizi con l'8% degli incassi della Pubbliradio, che darebbe oltre 24 milioni. È per la mancanza di soldi che ancora non si è messo in piedi un centro di distribuzione delle cassette registrate e dei programmi. Centri di «distribuzione» comunque ha tenuto a precisare Silvestri non di «produzione» perchè non ci siano dei compagni che influenzino le radio con le loro scelte. Dovranno invece essere tutte le radio a proporre dei programmi che le altre decideranno se mandare in onda. Per l'agenzia stampa di cui da tempo si parla Silvestri ha proposto che da ogni radio vengano fatte pervenire a un centro le notizie di movimento che le altre emittenti non potrebbero avere. Delfino Ferrari presidente della Pubbliradio ha svolto la relazione sulla pubblicità. Secondo i dati riportati la pubblicità locale dovrebbe fornire l'80% dell'introito. Oggi la Pubbliradio raggruppa 160 radio private, 100 democratiche e 60 commerciali accettate per coprire alcune zone del territorio nazionale. Delfino si è in parte riferito al dibattito interno alla pubbliradio che nei mesi scorsi avrebbe paralizzato in parte il funzionamento e ha poi avanzato alcune proposte. Una sulla struttura della Pubbliradio che dovrebbe divenire una cooperativa di cui facciano parte le radio, e i produttori. Rossellini di Radio Città Futura di Roma ha svolto la relazione sulla regolamentazione. La legge proposta dalla maggioranza parlamentare secondo il compagno, delle tante radio libere tende a salvaguardare solo quelle commerciali. Della proposta di legge ha esposto i punti più importanti. Nella mattinata di sabato sono iniziati gli interventi. Tra gli altri radio Sherwood di Venezia critica ancora una volta sull'ordine dei lavori, ha cercato di dare «grinta» al dibattito che in effetti si pronuncia vivace

LETTERE

Il QdL del primo maggio

Abbiamo ritenuto doveroso pubblicare la seguente lettera, malgrado la delicatezza del problema sollevato. Ai compagni interessati e al Comitato di Gestione chiediamo di rispondere nei prossimi giorni.

Cari compagni, sono uno dei volontari che il 30 aprile è venuto a lavorare per spedire il *Qdl* del 1° maggio. Sono rimasto veramente stupito che il giornale non abbia minimamente parlato del fatto che per fare il numero del 1° maggio si sia dovuto ricorrere al lavoro volontario per sostituire quasi totalmente il turno di notte e altre mansioni. Non credete che la cosa riguardi tutti i compagni? Pensate che sia giusto tenere tutto «coperto» nell'ambito del *Qdl?* Credete che un'altra volta compagni come me risponderanno all'appello del giornale se prima non viene almeno fatta chiarezza su questo episodio?

Ho sentito dire (correggetemi se sbaglio) che i compagni che non sono venuti a lavorare hanno scritto un documento. Perchè non lo pubblicate? E perchè qualcuno dei dirigenti dell'azienda *Qdl* non risponde?

Approfitto dell'occasione per dirvi che in linea di massima il nuovo giornale mi è piaciuto.

Mario Monti
di Sesto S. Giovanni

Come si sta sotto «naja»

Questa lette non è giunta alla redazione del QdL, *ma ad un compagno del Coordinamento dei soldati democratici di Roma.*

Dato il tema il compagno ha pensato di pubblicarla, dopo le dovute e comprensibili censure, proprio perchè ciò che vi è scritto in forma magari caotica, disorganica, venga ripreso, dibattuto, proposto, migliorato dai militari che lo leggeranno e venga fatto patrimonio anche da tutti quei compagni che non vivono direttamente la condizione militare.

Caro, ti rispondo con un leggero ritardo dovuto al fatto che la settimana scorsa siamo andati in provincia di P. a fare l'esercitazione Nato.. Sono stati cinque giorni brutti per via della pioggia continua, del fango e dell'assurdità delll'addestramento: noi rappresentavamo un nucleo, alle dipendenze dirette dei vari comandi sparsi e da Roma, si simulava un attacco russo-slavo con relativo nostro arretramento (infatti ci hanno fatto smontare il campo alle 10 di sera per rimontarlo più indietro di 60 chilometri).

...C'è stato anche un allarme anti-guerriglia (simulato). Infatti pare che l'esercitazione, fatta solo dalla III brigata missili fosse appunto denominata «esercitazione contro turbolenze interne ed esterne»!!

Comunque per fortuna questa almeno è finita. Il 10 maggio ci sarà un altro campo di 3 giorni e così tutti i mesi. La vita qui in caserma è, come sai, non particolarmente esaltante, ed è sempre la stessa.

Salvo punte di esasperazione cui però, per il momento, non è possibile rispondere in altro modo che con pazienza ed estrema lucidità mentale. A parte i soliti discorsi quotidiani del comandante c'è invece da segnalare una cosa importante: circa due settimane fa, in concomitanza con una segnalazione per cui Cc e Ps cercavano Moro sulla zona del Monte Grappa, il colonnello ci ha riunito dicendoci che facilmente dovremmo intervenire nei posti di blocco, come a Roma, e di conseguenza occorre intensificare l'addestramento e cominciare quello al tiro e per l'uso delle armi. *Poi ipocritamente ha chiesto a qualcuno cosa pensava dell'intervento delle FfAa, ricevendone un coro di «sono d'accordo» e uno [I solo]: «sono perplesso».*

E questo ti da anche la misura, ma lo confermano tanti piccoli fatti quotidiani, di quanto la realtà di caserma sia molto arretrata e di quanta fatica si debba fare per ricostruire un minimo di tessuto di solidarietà e un poco di volontà di lotta. A questo punto però il problema non è solo della situazione oggettiva ma ne emerge anche una mia personale e soggettiva di tutti i compagni impegnati in questo senso: come rispondere all'apatia, che tipo di proposta fai agli altri, su che obiettivi.

Su queste cose bisogna misurare un «nuovo modo di far politica», che però deve finalmente riuscire ad abbozzarsi, concretizzarsi. Le premesse, tanto più nella vita militare, non ci sono. Avrai quindi capito che ora sto un po' brancolando nel buio, sto cercando di ricostruire anche in me stesso una ipotesi di lavoro, idee più chiare, ma sono ancora a livello nero.

Tanto più che, pare, il movimento dei soldati nel suo complesso è a livelli bassi di iniziative e inoltre, più importante, mi pesa tantissimo la situazione generale: mi riderisco alle posizioni di Lama, Macario, Benvenuto sul terrorismo e sull'Alfa; anche alle strutture che stanno creando, cercando di utilizzare il rapimento Moro: la legittimazione assoluta di tutto quanto avviene ed esiste a livello istituzionale e la criminalizzazione del resto. Io sono tra i «criminali».

Non so che fine abbia fatto la proposta di un coordinamento di tutte le realtà militari, a livello nazionale, per dare spazio e prospettive alle iniziative locali e per costituirsi interlocutore obbligato per il Sindacato e i vari movimenti di lotta. Non so una proposta, io penso alla costituzione, pur «dall'alto», di un giornale dei e per i militari, come momento necessariamente volontaristico e forzoso su cui far convergere in un momento immediatamente successivo opinioni, confronti lettere dei militari, posizioni di sindacalisti e partiti. Sono troppo idealista?

Non penso: ora un referente possibile, ai primi momenti, può essere Dp e il *QdL*,o altri giornali di movimento. Va be, chiudo, ti sarai accorto dell'estrema disorganicità di questa lettera, prendila com'è. Auguri e finisci presto questa «bella» esperienza.

Dp compie miracoli?

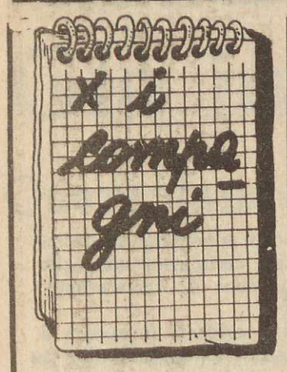
Leggo su «Avvenire» del 4/5/78 («chiarire a fondo le responsabilità dei consiglieri Dp 'Per i gravi fatti avvenuti il 1 maggio in piazza Duomo) ce un documento dei lavoratori Dc dell'Atm denuncia categoricamente -nonostante le smentite di Dp - che «anche dagli striscioni di Dp e del Quotidiano dei Lavoratori sono partiti i teppisti che hanno vigliaccamente aggredito alcuni militanti Dc».

Poichè lo striscione del Quotidiano dei Lavoratori, al momento del tafferuglio avvenuto nei pressi di piazza Diaz, girovagava in piazza del Duomo da oltre un quarto d'ora accuratamente ripiegato sotto il mio braccio sinistro, debbo arguire che «da dietro lo striscione del Qdl», cioè da sotto il mio braccio, non possano essere partiti che teppisti lilipuziani (debitamente armati di spranghette e bastoncini), dei quali io peraltro, non mi sono accorto, ma che i tramvieri Dc devono aver sicuramente ben individuato.

Ma non è questo l'unico aspetto mirabolante dell'avvenimento. Infatti il capogruppo consiliare Dc Carlo Bianchi in una lettera al sindaco di Milano (cfr. L'«avvenire» citato) afferma che «la presenza dei due consiglieri comunali, di Dp (Molinari e Pollice) durante l'aggressione e il loro tacito consenso agli episodi rappresentano un fatto intollerabile».

Ora, poichè i due consiglieri in questione -sempre al momento dei tafferugli - erano anche indiscutibilmente e fisicamente sul sagrato del Duomo, non resta che concludere che ai consiglieri demoproletari è dato il raro dono della «bilocazione» un tempo appannaggio di qualche frate in odore di santità.

Bobo Ornaghi
Consigliere comunale
Inzago



DP

PAVIA
Lunedì alle 20,30 attivo provinciale. Odg: campagna elettorale. Tutti i compagni della provincia sono invitati.
BOLOGNA
Lunedì alle 17 c/o gruppo regionale di Dp via Malvasia 9, riunione della commisione sanità.
ROMA
Lunedì alle 17,30 via Buonarroti 51 riunione del gruppo di lavoro sul pubblico impiego, aperto a tutti i compagni interessati.
MILANO
Oggi alle 10 via Vetere 3, attivo nazionale dei lavoratori della scuola di Dp. Odg: contratto precariato, stato del settore.
Lunedì alle 18 in via Vetere 3, gruppo di lavoro aperto con i compagni per siutazione operaia in preparazione del prossimo attivo operaio.
Lunedì alle 21 in via Rimembranze 31, attivo della sezione Lambrate. Odg: organizzazione.
Lunedì alle 15 via Vetere 3, attivo studenti medi di Dp: Odg: Bilancio attivi di zona e iniziative di fine anno.
Martedì alle 21 in via Vetere 3, gruppo di lavoro aperto con 1 compagno per situazione dei servizi su: «regolamentazione sciopero nei servizi».
Mercoledì alle 21 in via Rimembranze 31, attivo sezione Lambrate Odg: terrorismo e Moro
CAMPANIA
Martedì a Napoli, in federazine corso Lucci 102, riunione dei compagni della Campania corrispondenti del *QdL* che si vogliono impegnare in questo senso. La riunione inizia alle 18 precise.
REGGIO EMILIA
Martedì alle 20,30 c/o sala della provincia via Franchetti 5, confronto-dibattito promosso da Dp su: proposta di linea scaturita dall'assemblea di Roma, possibilità di una risposta di classe alla crisi economico-politica Rggio. *Partecipa: Daniele Protti.*
TRIESTE
Martedì alle 20, assemblea generale dei compagni della sinistra rivoluzionaria sulla presentazione della lista di Dp, in via Dona Doni 6 c/o circolo Talpa Rossa.
NAPOLI Zona Flegrea
Martedì alle 17,30 via Eurialo 35, attivo dei compagni di Dp.
ROVIGO
Martedì alle 15 alla camera del lavoro via Verdi 27, assemblea degli insegnanti precari.
ROMA
Martedì alle 18 in piazza Sanniti 30, riunione dei collettivi operai costituitisi all'assemblea del cinema Colosseo.
Martedì alle 17,30 in via del Governo Vecchio riunione delle compagne lavoratrici.
BOLOGNA
Mercoledì ore 21 sala Sirenella via Andreini 2, dibattito sulla teoria dei bisogni, con A. Mangano; M. Meriggi; G. Gattei, G. Scalia.
BERGAMO
Martedì alle 21 in federazione via S. Alessandro 8, direttivo provinciale aperto. Odg: preprazine delle prossime iniziative politiche e questione del gruppo dirigente.

Altri

TORINO
Oggi alle 15 in piazza Cavour, si ritrovano le compagne che si erano trovate venerdì a Palazzo Nuovo.

COMIZI ELETTORALI DI DP
RENO CENTESE
Oggi alle 11 comizio con Angelo Cesari in piazza.
Oggi alle 18, comizio con Carlo Coniglio in piazza del Gueraino.
PROVINCIA DI MILANO
BUSTO GAROLFO Oggi alle 10, comizio con Pollice
BOGHERA Oggi alle 11, comizio con Molinari, in pizza Ducale
VIGEVANO Oggi alle 17 comizio con Molinari
CHIOLTELLO-LIMITO Oggi alle 17 comizio con Rizzo
ZONA MAGENTA Oggi alle 18, comizio con Capanna
VENTIMIGLIA
Oggi al teatro comunale alle 21, concerto di Alice con Shylock. Ingresso L. 1.500
ASSISI
Lunedì alle 20,30 dibattito pubblico sul terrorismo con S. Semenzato.
ANCONA
Domenica nel pomeriggio di Dp a San Benedetto del Tronto e Porto D'Ascoli con Pino Ferraris.

PORTICI (NA)
Domenica alle 20 in piazza San Siro comiziocon V. Foa.

Concluso il consiglio generale della Fim

ROMA - Si sono conclusi ieri a Roma i lavori del consiglio generale della Federazione dei metalmeccanici della Cisl (Fim). Bentivogli, nel tirare le fila della discussione, ha detto che: «il terrorismo è un filtro nero che mira a paralizzare la democrazia per consentire poi a qualcuno di colpirla a morte. Dobbiamo impedirlo con una mobilitazione che è innanzitutto morale e politica di tutti i lavoratori, che vada oltre anche alla tragica vicenda che stiamo vivendo per il destino di Moro. Una mobilitazione che deve coinvolgere soprattutto quanti non credono che senza difendere questo livello di democrazia non è possibile fare passi avanti». Bentivogli ha poi proseguito affermando che il sindacato «non può ridursi a dipendere dal quadro politico, ma deve essere protagonista autonomo del cambiamento». «Il sindacato deve usare tutte le proprie leve per puntare a reaizzare risposte concrete ai disoccupati ai giovani, alle donne, in questa fase di crisi».

Una risposta all'«Unità»

Due modi diversi di stare tra i lavoratori

*«Due nodi opposti ma convergenti di stare contro i lavoratori», potrebbe essere il titolo di una polemica nei confronti dell'*Unità*, e del Pci. Ieri infatti il quotidiano del Pci dedicava un corsivo dal titolo «due modi opposti [ma convergenti] di leggere la linea dell'Eur». Quali sarebbero? Da un lato la Confindustria che ha sfoderato nella relazione Carli la sua volontà di «segare» le gambe ai prossimi rinnovi; dall'altra la Fim-Cisl. Secondo il Pci infatti sarebbe stravolgente rispetto all'Eur parlare di aumenti salariali, riduzione dell'orario di lavoro e non essere per la centralizzazione delle piattaforme. Può darsi. Lasciamo agli esegeti della complessa documentazione sindacale la risposta. Certo è che quella stessa linea emersa dall'Eur fu definita «non un testo sacro» dai suoi più strenui difensori, come Carniti e Lama. Ma soprattutto cerchiamo di interessarci ai contenuti. Dunque che propone la Fim milanese [ma anche la relazione del direttivo terminato ieri?].*

Sul salario: «ipotesi frettolose di liquidazione dei diritti contrattuali non farebbero altro che aumentare lo scollamento dei lavoratori»; *e più avanti* «l'esperienza non consente di credere che una politica salariale contenuta abbia creata occupazione». *Sul contratto:* «È urgente avviare un dibattito sui contenuti del rinnovo, opponendoai alla centralizzazione dei contenuti rivendicativi». *Sull'orario:* «È necessario un salto di qualità assumendo come asse centrale la riduzione dell'orario generalizzata

*Secondo il corsivista dell'*Unità *siamo al pansindacalismo più bieco tanto più che nel documento si alimenta qualche dubbio che la classe operaia intenda farsi stato, almeno nel modo in cui lo pensa il Pci. Ma c'è un motivo e viene spiegato, seppur in modo ancora interlocutorio alla fine del prestigioso e graffiante pezzo:* «che non voglia (la Fim ndr) diventare il partito anti-partito»? *Ossia* «polo di attrazione per componenti politiche disperse», *subendo il fascino dello* «spostamento tornato di moda in certa area estremistica». *Insomma la Fim dovrebbe a questo punto essere cacciata dal sindacato. Ma anche la Fiom che si è premessa di dire [e polemicamente l'ha rilevato sempre l'*Unità*] che il programma di governo va in direzione opposta alla piattaforma dell'Eur. Dunque fuori anche la Fiom, e perchè no? I metalmeccanici interi, anzi le categorie meno ligie allineati e coperti delle confederazioni. Insomma non si scrivono «testi sacri» ma si creano i vati, gli unici a poter dire qual'è la linea del sindacato. Inutile fare nomi: sono quelli che minacciano tra una tirata e l'altra di cacciare dal sindacato a destra e a manca. Di questo passo qualcuno di questi farà un'intervista e parafrasando il Re Sole dirà «le sindacat c'est moi» [il sindacato sono io].*

G. B.

A Castellanza ancora un incidente che poteva trasformarsi in tragedia

Buche nel pavimento hanno provocato il rovesciamento di un carrello elevatore nello stabilimento Montedison - Contro la provocatoria chiusura di alcuni reparti il Cdf decide di rimetterli in funzione

CASTELLAMZA - Alla Montedison ancora una volta la prontezza di un lavoratore evita che un incidente sul lavoro abbia conseguenze tragiche.

Alla Montedison ancora una volta il senso di responsabilità e la maturità dei lavoratori impedisce sprechi e diseconomie con la rimessa in funzione di impianti che provocatoriamente la direzione aveva deciso di fermare.

Questi due esempi rappresentano un ulteriore chiarimento, se ancora qualcuno ne avesse bisogno, per capire chi a Castellanza è irresponsabile, chi difende gli interessi della collettività e chi invece li calpesta.

Nella notte tra giovedì e venerdì scorso, esattamente alle ore 3,30 nel reparto resine ureiche si è verificato un grave incidente. Sul piano di servizio opposto a cinque metri da terra, un lavoratore stava portando dei sacchi pieni di prodotto tramite carrello elevatore a trazione elettrica. Durante una manovra di retromarcia, una ruota del carrello si è infilata in una delle numerose buche del pavimento: il carrello si è rovesciato sul fianco e «solo l'attensione del lavoratore - dice il Cdf in un comunicato ha fatto sì che la colpevole e programmata mancanza di manutenzione presso il reparto, non si trasformasse in crimine». È bene notare che a neanche due metri dal luogo dell'incidente si trova il parapetto che delimita il piano di servizio, sotto il quale si trovano a lavorare gli operai.

I lavoratori delle imprese edili presenti nello stabiliemnto che hanno in appalto la manutenzione, lavoratori di cui la Montedison ha sollecitato il licenziamento, sarebbero perfettamente in grado di svolgere i necessari lavori di pavimentazione di cui, come si può giudicare da quanto è successo, c'è estrema urgenza.

Questo episodio dà ancora una volta ragione alla scelta fatta un mese fa circa dal Cdf di autogestire la manutenzione che la direzione aveva deciso di ridurre drasticamente, scelta per la quale cinque delegati sono stati recentemente licenziati.

Venerdì pomeriggio i lavoratori di Castellanza hanno respinto la provocatoria decisione della direzione di chiudere dei reparti che erano stati fatti fermare senza preventiva comunicazione al Cdf come è ormai prassi consolidata. Il reparto trattamento acque si trovava sotto organico essendoci due lavoratori in malattia: il problema avrebbe potuto essere facilmente risolto concordando con il Cdf una variazione dei turni, la direzione invece non è scesa su questo terreno di confronto e ha cercato di imporre la soluzione attraverso lo straordinario, forzando la situazione con la chiusura del reparto acque e di due reparti a valle.

A questo punto il Consiglio di fabbrica ha tratto le sue conclusioni da questa inqualificabile comportamento, tipico peraltro di questa ottusa direzione, e giudicando «antieconomica, provocatoria e illegale» una simile decisione, ha assunto l'iniziaitiva di rimettere in funzione gli impianti sotto la sua responsabilità.

La lunga vertenza della fabbrica di San Donà del Piave

Manifestazione per la «Papa»

MESTRE - Si apre per la zona di San Donà un'altra intensa settimana di lotte, infatti lunedì vi sarà una nuova manifestazione cittadina della Papa e giovedì tre ore di sciopero generale cittadino in difesa dei posti di lavoro. Venerdì si è svolto un incontro tra l'esecutivo del consiglio di fabbrica della Papa e la segreteria provinciale di Dp.

La trattativa per la Papa sembra ritardare sempre più la sua conclusione ed inoltre la Cassa di Risparmio ha chiesto il sequestro cautelativo dei beni dell'azienda il che di fatto significherebbe la chiusura e il pretore si pronuncerà il 6 giugno.

Tutto ciò preoccupa i compagni del consiglio di fabbrica perchè qualora passasse la richiesta del sequestro si rischierebbe di non arrivare in piedi alla fine della lotta, si rischierebbe di perdere potere contrattuale e di veder passare tutte le scelte padronali.

Inoltre la fabbrica si sente isolata, si sente lasciata sola nella lotta che non è sostenuta e pubblicizzata nemmeno dalla stampa della sinistra storica. Alcuni compagni dicono che l'*Unità* si comporta esattamente come il *Gazzettino*, organo di stampa della locale Democrazia Cristiana.

I compagni di Dp, dopo aver sottolineato come secondo noi non è oggi nell'interesse del compratore straniero (Miller-Usa) chiudere la trattativa in tempi brevi, ma piuttosto lasciare che la situazione si evolva per ottenere buoni risultati (minor prezzo di acquisto, preventiva sconfitta operaia che gli lasci una fabbrica stanca e poco combattiva per poter ristrutturare a piacere) hanno sottolineato la necessità di promuovere incontri con le altre forze di sinistra e con tutte le forze sociali (artigiani, commercianti).

OCCUPAZIONE
In un anno 29.000 posti in meno

ROMA - Tra il gennaio 1977 e il gennaio 1978 l'occupazione in Italia è diminuita di 29.000 unità. Questo quanto emerge dai dati definitivi dell'indagine sulle forze di lavoro nel primo mese del 1978 resi noti ieri dall'Istat. Sempre secondo questa fonte l'occupazione complessiva ammontava a diciannove milioni e 869 mila unità.

PRODUZIONE
Più fatturati per l'industria

ROMA - L'indice generale del fatturato dell'industria nello scorso mese di gennaio (espresso a prezzi correnti) è aumentato del 12,9 per cento rispetto allo stesso mese del 1977. Lo ha reso noto l'Istat in base a dati definitivi, rilevando però che nel gennaio 1978 i giorni lavorativi sono stati 26 contro i 24 del gennaio 1977.

ALFA ROMEO
Ieri presidio di massa ai cancelli

MILANO - Terzo sabato lavorativo ieri all'Alfa Romeo di Arese. I cancelli erano presidiati dai delegati e dai lavoratori che avevano risposto all'invito del CdF per una «mobilitazione di massa». Gli «autonomi» non si sono comunque presentati e l'ingresso degli operai per la produzione delle Giuliette si è svolto tranquillamente. Intanto si allunga l'elenco delle provocazioni e degli attentati. Venerdì pomeriggio, all'interno dello stabilimento di Arese, è stato ritrovato un ordigno esplosivo. Ieri a Varese una bottiglia incendiaria lanciata da sconosciuti ha distrutto l'ufficio vendite della concessionaria Alfa Romeo.

HONEYWELL
Il Pretore dice di no alla direzione

TORINO - Il consiglio di fabbrica della Honeywell di Caluso ha emesso un comunicato in cui si informa che la Pretura «ha rigettato il ricorso intentato dalla direzione Honeywell nei confronti del consiglio di fabbrica di Caluso. Ricorso che aveva il chiaro intento di intimidire i lavoratori e di smorzare la lotta. Con questa sentenza quindi si chiude la parentesi giuridica. I lavoratori ora attendono l'azienda al tavolo delle trattative per entrare finalmente nel merito dei problemi posti in vertenza, rifiutando ogni discussione sulle forme di lotta che autonomamente vengono decise dalle assemblee. Il Cdf ha già preso contatti con gli enti locali della zona che hanno dichiarato la loro disponibilità ad iniziative congiunte.

AGRO-CHIMICA
I sindacati sollecitano il piano

ROMA — La federazione unitaria dei lavoratori chimici (Fulc) e le federazioni dei braccianti della Cgil, Cisl, Uil hanno sollecitato in un comunicato congiunto il Cipi e il Cipaa ad aprire un confronto sul piano agrochimico, in particolare i sindacati hanno confermato la loro opposizione alla richiesta dell'industria chimica di aumentare il prezzo dei fertilizzanti fino a quando non sarà definito il programma finalizzato agro-chimico. Oltre confermare lo sciopero nazionale dei chimici del 19 maggio, prevedendo iniziative intercategoriali, i sindacati hanno confermato per il 16 e il 17 il Convegno nazionale programmato dalla Fulc.

MUNICIPALIZZATE
Otto ore di sciopero entro il 28

ROMA - I dipendenti delle aziende municipalizzate del gas, dell'acqua e della luce attueranno otto ore di sciopero entro il 28 maggio di cui due il 12 maggio a sostegno delle richieste avanzate per la vertenza relativa al ricalcolo della contingenza. Dagli scioperi sono esonerati tutti i lavoratori turnisti addetti alle centrali, stazioni elettriche e agli impianti di produzione acqua e gas. Lo sciopero secondo i sindacati è motivato sia «dalle inconcludenti trattative con la Cispel per il ricalcolo e le festività», sia «dalla posizione assunta dal governo che, con le ultime dichiarazioni del ministro del lavoro Scotti, ha minacciato di bloccare un provvedimento legislativo». Un incontro al ministero del lavoro è previsto per lunedì 8 maggio.

Nell'accordo raggiunto alla Silma di Torino sono 270 ad essere licenziati ma per gli altri 200 ci sono poche garanzie

Troppo incerto il sindacato Eppure gli operai lottavano

Lotte dure e con partecipazione della maggior parte dei lavoratori, molta remissività e paura da parte sindacale - L'accordo ha aspetti positivi, ma secondari rispetto ai licenziamenti che ci saranno
Lunedì l'assemblea sarà chiamata a giudicare i contenut i del contratto

TORINO *«È un accordo al di sotto della piattaforma dell'Eur»;* in questo commento si può racchiudere il giudizio sulla vertenza in difesa dell'occupazione chiusa in questi giorni alla Silma. Dipanare la vicenda che ha interessato per un anno circa 1100 lavoratori della fabbrica (di proprietà della multinazionale tedesca, Bosch, situata a Cascine Vica, alla periferia di Torino, produce proiettori cinematografici), vuol dire radiografare una sconfitta operaia sul terreno principale di scontro in questo momento. Una lotta tenuta in piedi a forza di cortei, scioperi interni, blocchi dei cancelli, assemblea permanente, manifestazioni davanti alla sede Rai ed a quella dell'Unione Industriale, blocco della tangenziale che scorre a pochi metri dall'azienda; eppure i risultati dell'accordo non si discostano da quanto hanno chiesto a fine gennaio i padroni della multinazionale.

Un anno fa viene chiesta la cassa integrazione ordinaria, alla fine di gennaio di quest'anno l'azienda richiede 500 licenziamenti, presenta un piano di ristrutturazione con mutamento di produzione ma con il ridimensionamento drastico della produzione e l'aumento dei ritmi di lavoro nonchè «l'azzeramento» dei precedenti accordi aziendali. Quattro mesi di trattativa, il tentativo di coinvolgere la locale associazione padronale, e sette giorni di «finale» presso il ministero del lavoro cosa hanno partorito?

Un accordo che prevede 470 licenziamenti di cui 30 per prepensionamento; di questi cento lavoratori verrebbero riassunti a settembre in aziende della zona (ma l'Unione Industriale, prevede, ma non assicura nulla) una settantina, alla media di 20 ogni sei mesi: tra il dicembre '78 e il maggio '80, verrebbero rimpiegati in azienda. Formalmente dunque, i licenziamenti sarebbero soltanto 270 ma per i duecento «da collocare» non ci sono garanzie di alcun genere. Non si parla di agenzie del lavoro, ma neppure esiste il passaggio dal posto di lavoro a posto di lavoro. Non solo, ma l'azienda presentando un piano di ristrutturazione otterrà 6 miliardi e mezzo di finanziamento statale. Un piano che compagni del Cdf definiscono «non un piano, ma una filosofia astratta della ristrutturazione». Con quali criteri verranno individuati i lavoratori da mantenere fuori dalla fabbrica? L'accordo in vigore dalla metà di maggio fa riferimento all'accordo confederale del 5 maggio '75 che indica come parametri l'anzianità di fabbrica quella generale, il carico di famiglia. In questo modo verrà costruito il «tabulato» che il Cdf vuole analizzare preventivamente alla ratifica da parte dei lavoratori dell'accordo. Un «protocollo» quindi negativo che non viene migliorato dalle parziali cose positive inserite. Ad esempio la contrattazione per la mobilità interna, il non «azzeramento» dei precedenti accordi aziendali, la precedenza alla manodopera femminile nelle riassunzioni, le verifiche semestrali.

«*Troppo poco*», affermano molti compagni. «*Gravemente negativo a parte qualche aspetto secondario positivo*», commenta un volantino, che verrà distribuito lunedì prima dell'assemblea dei lavoratori, da un gruppo di operai e delegati che ritengono debba essere respinto questo accordo. L'ombra dell'Unidal, dell'Innocenti, della Singer stessa, aleggia sulla fabbrica. Respingere l'accordo è la parola d'ordine di alcuni settori di lavoratori se non si ottengono tre garanzie; reimpiego per tutti; cassa a rotazione nel frattempo e pubblicità ai criteri di formazione del «tabulato». «*Sarà una battaglia difficile, perchè c'è molta stanchezza tra i lavoratori*». Ma quali cause di questa, che può essere senz'altro definita una sconfitta operaia? Sono gli stessi compagni critici rispetto all'accordo, che ne cercano una spiegazione. «*Si è dato troppo peso all'ultimatum del procedimento di fallimento*». «*È stata una pistola puntata alla nuca, che non si è potuto ignorare*» afferma Lattes della CdL torinese.

«*Non si è mobilitato abbastanza intorno alla fabbrica* - affermano alcuni operai e delegati - *lo stesso sciopero di zona è stato più cercato dal CdF, che dalle strutture sindacali. Basti dire che è stato praticamente convocato con un volantino della Silma in cui, tra l'altro, si diceva che per difendere l'occupazione occorreva impostare i contratti sull'asse della riduzione dell'orario di lavoro*». E la forza del movimento? «*La partecipazione è stata sostanzialmente buona* - rispondono - *abbiamo fatto dei cortei con 800-900 operai sui 1100 della fabbrica; certo che a volte la paura di radicalizzare da parte di compagni delle strutture sindacali ha reso più incerta la lotta*».

Ne esce un quadro complesso e non certo esaltante della «tenutac del movimento sulla questione-chiave dell'occupazione. Fatto ancora più grave è che questo avviene a Torino dove le organizzazioni sindacali vantano, ed in parte a ragione, di aver da tempo posto in atto una strategia di controrisposta ai licenziamenti. Tuttavia la Cgil-Cisl-Uil non ha firmato l'accordo, lasciandola alla Flm. Perch? «*I tempi della Silma* - risponde ancora Lattes - *non ci permettevano di tenerla in sospeso, in attesa dell'apertura della vertenza provinciale nei confronti dell'unione industriale per l'occupazione. Lo stiamo solo facendo in questi giorni. Non abbiamo firmato per non dare un segnale sbagliato ai padroni e per lasciare aperta la questione che infatti vogliamo recuperare proprio in questa vertenza*».

Ma anche nelle strutture sindacali c'erano divergenze su quanto pesasse il ricatto del fallimento. Il tutto comunque nel disinteresse del governo e col defilamento dell'Unione Industriale. Lunedì la parola torna ai lavoratori in assemblea.

Gianni Boscolo

Militari a sostituire i netturbini?

Una giunta rossa che non amministra

Unidal Duina, minaccia di chiusura di piccole fabbriche, Fargas... E poi ci sono i quartieri che scoppiano, la 167 i fitti aumentati nelle case popolari, i proprietari che, favoriti dalla giunta «di sinistra», operano ristrutturazioni fuori del piano (v. il quartiere Garibaldi).

Milano città del benessere e del lavoro, ospite generosa degli immigrati f'ogni parte sembra perdere la sua fisionomia. C'è la crisi e c'è il rapimento Moro, opportunisticamente utilizzato a anche pe far passare in second'ordine i problemi di un decente vivere civile. E tutto ad un tratto, sotto la cappa di piombo della situazione generale aggravata, non par vero alla borghesia milanese di trovare il capro espiatorio: i netturbini da un lato e gli operatori comunali della scuola materna e della parascolastiche dall'altro. Ma poichè si tratta di dipendenti comunali l'arma è a doppio taglio, e il pensiero cva a questa giunta «di sinistra», al suo modo di gestire la situazione presente, indubbiamente difficile, ma anche di porsi di fronte all'eredità che il centro sinistra le ha affidato: perchè, sia chiaro, prima non era migliore la amministrazione, e migliore ci si aspettava se mai questa.

Il Pci invece, con questa giunta in cui domina, sta dando colpi continui a una politica almeno democratica dell'Ente Locale. Basti dire che già sono avviate manovre per far intervenire i militari per la rimozione della spazzatura, anzichè risolvere la questione dei netturbini alle cui richieste vengono opposti durissimi «no».

«Il fatto si è verificato nel '21 e poi mai più - ricorda Emilio Molinari, consigliere comunale di Dp - *Ma lo scadimento istituzionale sta raggiungendo livelli intollerabili. Non si discute più di questioni amministrative in consiglio, ma si fanno solo processi a chi si oppone».*

Mercoledì prossimo il consiglio è convocato in riunione straordinaria sui fatti del 1 maggio ossia per fare il processo ai consiglieri di Dp!

«Noi siamo dentro le lotte non solo dell'Unidal e della Duina, ma anche a quele dei dipendenti comunali, che resistono ad un contenimento selvaggio della spesa sulle spalle dei lavoratori. La giunta è di sinistra? Ebbene la smetta il Pci di proseguire una politica antipopolare, non nuova a Milano, ma di cui oggi si fa lui protagonista e, che non ha altro esito che quello di mettere gli uni contro gli altri lavoratori e utnti dei servizi, di scatenare la guerra fra i poveri».

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

F.R.I.C.H.
Fermati 50 giovani

Il Frich (festa, raduno etc.) indetto dal collettivo di p.za Mercanti, dall'X Cine si è spostato al Vigorelli. Ieri mattina, data la pioggerellina insistente, i presenti erano solo una cinquantina, provenienti da diverse città d'Italia. Nel pomeriggio precedente, nella sede del cinema si era avuto un incontro con un gruppo di studio delle 150 ore sulla condizione giovanile.

Nel pomeriggio di ieri, visto il sole, numerosi i giovani si sono recati al Vigorelli. C'è stata una discussione sul caso Moro e sui riflessi che questo ha nella vita dei giovani. Pr oggi sono previste numerose iniziative. È stato allestito il palco e alcuni gruppi musicali, tempo permttendo, dovrebbero suonare. Nel pomeriggio di ieri alcuni giunti da altre città sono stati fermat dalla Ps e rinviati nella città di provenizne col foglio di via. Il motivo: sarebbero molti gli scappati di casa per giungere al raduno

GARZANTI
In agitazione i lavoratori

I lavoratori della editrice Garzanti sono in lotta da due mesi su una piattaforma che ha alcuni punti importanti: il turn over, l'assunzione di giovani disoccupati intellettuali, l'informazione su programmi editoriali e investimenti, i passaggi automatici di livelli categoriali, aumenti salariali perequativi, istituzioni di una redazione scolastica, il rientro alme almeno graduale del lavoro esterno. Finora le norme di lotta adottate sono state assemblee di produzione, conferenze a cui sono stati invitati i consigli di fabbrica della zona i partiti, i giornali, gli organismi scolastici, un'ora di sciopero Ma l'intransigenza della direzione ha convinto i lavoratori che la richiesta del confronto non paga. Essi hanno perciò deciso di passare a forme più dure e sono in corso dall'1 al 15 maggio sciopero (8 ore complessive) che vengono attuate con fermate anche improvvise articolate per reparto.

Con questa ristrutturazione di Piazza Duomò

Anche gli Ufo arriveranno

Meraviglia! Meraviglia! Non più tristezza nelle notti dei milanesi! ritorna la vita! rinasce il centro cittadino! Sì, perchè, su proposta del *Corrierone*, tra poco avremo: un gran parcheggio proprio in piazza (ma non era già un gran parcheggio tutto intorno?), delle seggiole per tutti (fa tanto parco inglese) l'apertura prolungata dei negozi (comprate! comprate!), ogni tanto qualche concerto (della banda di «Vieggiù») e per finire una gran «nuova» (tutto nuovo!) illuminazione.

Insomma sarà proprio la più bella pista di atterraggio di tutta Europa.

Ma qual è la realtà che ci aspetta: qualche cliente in più per i negozi del centro, per i cinema di prima visione sempre a L. 2.500 (se non ci sarà un aumento), e per le «allegre» discoteche a L. 5.000-7.000 di ingresso. Perchè, di sera, il centro oggi ci offre solo questo. Per noi non ricomincerà la vita, ma si estenderà semplicemente il profitto.

I cittadini democratici, i giovani, le donne non chiedono questo. Chiedono luoghi dove possono esprimersi culturalmente a basso prezzo e dove possono divertirsi riconoscendosi, e questo non pensiamo possa avvenire, spogliati di cari biglietti da mille, al suono della discomusic. L'iniziativa proposta dal *Corrierone* e che la Giunta Comunale attuerà, riteniamo non essere altro che il frutto della logica con cui da sempre a Milano, e non solo a Milano, la borghesia ha fatto uso del Centro Storico. Ovvero il selvaggio dilagare della speculazione edilizia e di attività economiche privilegiate, attraverso i meccanismi della rendita; col risultato dell'ormai quasi definitiva espulsione dei ceti popolari dal centro. Infatti per le nostre future serate ci viene semplicemente proposto un ambiente più lieto (...) in cui essere oggetto di guadagno. Non c'è che dire! È ben triste la figura che fa questa giunta «di sinistra» con questa sua miseria di proposta «culturale» e di nuovo uso del centro. Ma del resto cosa ha fatto in questi ultimi tre anni contro la speculazione? E in più cosa ha risposto alle richieste di politica culturale fatte l'anno scorso dai circoli giovanili?

Cosa sta facendo in questi giorni in occasione del previsto convegno nazionale dei circoli del 5-6-7 maggio?

Semplice! Sta serrando tutto il centro, dal Parco Sempione alla Statale. Insomma, il nuovo centro, ci sembra sarà lo stesso: il triste centro «per i pochi che possono». Che tipo di spiegazione darà il Comune per tutto ciò?

Quelle che ha già fornito il *Corriere della Sera* sono, a nostro avviso, alquanto stupide, a prima vista il frutto di gente malata (perseguitata dalla pazzia), ma a ben guardare ci siamo convinti che invece sono l'aborto di mistificatori.

Noi vogliamo richiamare il comune di sinistra se non alla ragione, alla serietà professionale di qualche tempo addietro. È chiedere troppo?

Speriamo che una delle motivazioni che il Comune darà non sia quella di creare nuovi posti di lavoro (4 parcheggiatori), sarebbe il colmo! Per il momento ci prepariamo psicologicamente a una grande risata e/ alla venuta degli Ufo.

Due compagni della Facoltà di Architettura

Nell'attivo di Dp il ruolo politico della sinistra di classe verso il terrorismo

Sconfiggere paura e disimpegno

«Noi non possiamo fare da spettatori, assumere un ruolo subordinato. Nei prossimi giorni dobbiamo lanciarci in una campagna di controinformazione, di chiarezza, di presenza critica tra la gente.

Denunciare le colpe e le perplessità, che sono dei partiti politici dell'accordo della Dc in primo luogo, e del Pci». Il compagno Emilio Molinari ha così introdotto l'attivo dei militanti di Dp tenutosi ieri in via De Amicis. Moltissimi i presenti. Il piagnisteo, che prelude ad una gestione tutta democristiana dell'eventuale morte di Moro, qui si sostituisce con l'attenzione e la volontà di contrastare i prodotti del terrorismo. *«È una spirale* - continua il compagno Emilio - *, Il terrosimo diventa la scusa per approvare misure liberticide, le misure liberticide preludono a nuovi episodi di terrorismo. Da questa spirale restano esclusi i problemi veri della gente, gli attacchi al diritto di sciopero, come nel caso dei netturbini per cui è minacciato l'intervento in crumiraggio dell'esercito per la prossima settimana. Ieri aono stati caricati i lavoratori dell'Unidal. Chi si muove, chi lotta diventa automaticameente un terrorista. L'assassinio di Moro, anche se porterà al colpo di Stato, significherà danni ancor più gravi per il movimento dei lavoratori. Assisteremo ad un numero ancor maggiore di divieti nelle manifestazioni, saremo additati da Pci e Dc come fiancheggiatori, amici dei terroristi, più ancora di quello che già non fanno oggi».*

«Per il Pci, oggi che ha abbandonato tutto della sua tradizione di opposizione, che si vede chiuso nel cul di sacco della sua politica di collaborazione con la Dc; nel momento in cui la Dc si rafforza, anche per suo merito, i nemici principali diventiamo noi, forzatamente. Al punto in cui siamo non è idealistico un ripensamento del Pci riguardo alla sua linea politica».

«Il terrorismo, e la gestione fattane dagli organi di regime, hanno provocato paura e disimpegno. Paura di lottare. Per sconfiggere questa paura dobbiamo stare tra i lavoratori, con il nostro modo di intendere la democrazia e non con le cazzate, come quella del primo maggio, per cui oggi non esistono spazi di gestione. Non serve a nulla, regalare voti alla Dc chi pensa di far politica strappando le bandiere di chi già ha la vocazione al martirio. Dobbiamo essere grintosi, ma non stupidamente violenti. Con le nostre analisi, con le nostre iniziative, con la nostra presenza tra i lavoratori possiamo contrastare i piani autoritari della Dc».

Subito dopo sono intervenuti due delegati, uno della Sit-Siemens e uno dell'Alfa. Nel concreto hanno raccontato la situazione di sbandamento e di confusione che il Pci tenta di creare in fabbrica, indicando tutti quelli che fanno disenso per fiancheggiatori, al fine di normalizzazione. In un manifesto appeso all'Alfa si invita addirittura la direzione a licenziare i terroristi. Soprattutto alla Sit-Siemens, dopo l'attentato al dirigente Degli Innocenti, è entrato nella fabbrica un clima di sospetto. Per loro si tratta di far iniziative che permettano alla sinistra di sopravvivere. All'Alfa invece il movimento tiene: nonostante il Pci e gli attentati restano aperti gli spazi per la vertenza. Il fatto che l'attentato al deposito benzina poteva provocare decine di morti tra gli operai ha dato chiarezza sulla matrice del terrorismo.

Un attivo molto diverso da quelli democristiani, in «angosciosa attesa» della notizia di una morte che anch'essi vogliono.

MILANO
Quando le rapine falliscono

È terminata senza spargimento di sangue la rapina a mano armata ieri mattina in un'orefiiceria di V. Piccini, nella zona di P. Loreto,. Cattura ti due dei tre protagonisti, una donna e un giovane di 18 anni. La rapina è avvenuta poco dopo le 12, il bottino è stato recuperato. Ci sono stati momenti drammatici: fuggendo a piedi il giovane si è rifugiato in un alloggio di V. Lulli, una via tranquilla abitata per lo più da persone anziane, ha tenuto in ostaggio l'inquilina.

Il giovane si è arreso alle 14 alle sollecitazioni del padre, dell'avvocato di un funzionario della squadra mobile e di un suo insegnante del carcere minorile «Beccaria», dopo un colloquio talefonico anche con la ragazza arrestata.

Restano la paura provata dall'ostaggio e il ritorno del giovane al Beccaria: compie oggi i 18 anni.

ALFA
Le Br rivendicano l'attentato

L'attentato dell'altro giorno contro l'automobile di un dirigente dell'Alfa Romeo, è stato rivendicato ieri con un volantino ciclostilato, fatto trovare con una telefonata all'Ansa, a firma *«per il comunismo Brigate Rosse - Brigate Alfa Romeo».* Nel volantino è denunciata la figura del dirigente Alfa *«che porta avanti imperterrito* - dice il volantino - *il programma di ristrutturzione all'interno del reparto.* Nel volantino, dopo aver affermato che *«la fabbrica è diventata una caserma»,* le Brigate Rosse aggiungono che *«non è distruggendo il prodotto finito che si mette in crisi il progetto di ristrutturazione ma portando l'attacco agli uomini e alle strutture che questo progetto portando avanti, all'interno di una strategia di lotta di lunga durata».* Nel volantino vengono anche citati i nomi dei compagni Iaio e Fausto.

Anche il QdL mercoledì non sarà in edicola

Il 10 sciopero dei poligrafici in difesa dell'occupazione

È stato confermato lo sciopero del settore poligrafico a Milano. Mercoledì 10, dunque, i quotidiani stampati a Milano (compreso il *Qdl*) non saranno in edicola. La decisione di intraprendere l'iniziativa ha preso il via dal deterioramento della situazione occupazionale nel settore.

I problemi, ribaditi l'altra sera nel corso di un incontro tra i Consigli di fabbrica e i Comitati di redazione dei quotidiani, sono particolarmente drammatici soprattutto per i lavoratori della Same, del *Giorno* e del *Sole 24 ore».*

Per quanto riguarda la Same, c'è il pericolo, per il 25 giugno, del licenziamento di 246 lavoratori, dopo che Montanelli e il Consiglio di amministrazione del *Giornale* hanno deciso di spostare la stampa del quotidiano in un'altra stamperia. Meno drammatica la situazione del *Giorno* e del *Sole.* In particolare quest'ultimo si è impegnato a garantire la riassunzione dei 120 lavoratori della stamperia attuale (la Editorial), nella nuova dove il quotidiano intende spostarsi (si è però ancora nel campo delle promesse verbali).

Ma dietro a simili decisioni che comportano la perdita del lavoro per centinaia di persone - e che sono ufficialmente motivati da questioni finanziarie - c'è in realtà (è stato sottolineato ancora nell'incontro dell'altra sera), un preciso disegno politico di smantellamento dei centri pubblici di stampa, ed un rinnovamento tecnologico finalizzato unicamente all'aumento del profitto a tutto discapito della occupazione.

Non si tratta, allora, di attestarsi sulla difesa dell'occupazione - impostare un rinnovamento che permetta di ridare fiato ai centri stampa pubblici, permettendo anche una produzione diversificata e quindi non limitata ad un unico tipo di prodotto.

Mercoledì mattina, alla Camera del Lavoro, si terrà un'assemblea dei lavoratori dei quotidiani e dei Cdf delle aziende grafiche, case editrici, cartarie e cartotecniche.

Presenti anche delegazioni dalle altre scuole

L'assemblea al Custodi contro la sospensione dell'insegnante

Si è svolta ieri mattina al Custodi l'assemblea contro la sospensione della Prof.sa Granato. Partita inizialmente come assemblea aperta, l'iniziativa ha visto confluire delegazioni di studenti e professori da numerose scuole milanesi.

Se pure con sfumature a volte marcatamente diverse, tutti gli interventi hanno concordato sulla necessità di respingere un provvedimento così apertamente repressivo.

Si è trattato di un dibattito acceso, a volte aspro. A riscaldare gli animi hanno anche notevolmente contribuito il rappresentante della Fgci, con un intervento polemico e provocatorio che ha scatenato la protesta generalizzata della platea, ed una gestione burocratica e restrittiva (oltrechè di parte) del rappresentante della Cgil

Al di là di questi episodi, che hanno comunque pesantemente contribuito a limitare nei fatti il confronto ed il dibattito, ed hanno trascinato l'assemblea fino ad una conclusione con un'aula semi deserta, il dato forse più appariscente è stato il ruolo preminente avuto dalle forze politiche, a sottolineare, ancora una volta, l'estrema difficoltà per il sindacato di svolgere un ruolo trainante, travagliato com'è dalle contraddizioni interne. Pressochè unanime, come abbiamo detto, è stata però la volontà di respingere questo provvedimento. Lo hanno ripetuto i colleghi e gli studenti dell'insegnante. La professoressa Granata è intervenuta in assemblea attaccando il sindacato, il Pci, i gruppi «opportunisti», la sinistra sindacale e chi più ne ha più ne metta. Tra le mozioni finali presentate, una sostenuta da Dp e Lc, una dal Mls ed una (poi ritirata) della Cisl scuola. Nella votazione (erano presenti però ormai solo circa 200 persone) ha prevalso la mozione sostenuta da Dp. Parte delle mozioni, che rifiutavano la sospensione e si proclamavano per la difesa del posto di lavoro, sono state unificate e votate insieme all'unanimità. Astenuta la Cgil, che non ha voluto prendere posizione tra mozioni sostenute da forze politiche diverse.

OGGI A MILANO

Cinema

«Ecce bombo»: Adria, pz. Erculea (L. 2.500); Tiffany, cs. Buenos Aires 39 (L. 2.500).
«In cerca di mister Goodbar»: Arcadia, cs. di Porta Romana 65 (L. 1.500); Corallo (Sesto S. Giovanni), via XXIV Maggio (L. 1.200).
«Due vite una scolta»: Astor, cs. Buenos Aires 36 (L. 2.000)
«Incontri ravvicinati del terzo tipo»: Astra, cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500).
Che la festa cominci»: Corallo, Corsia dei servi 9 (L. 2.500).
«La mazzetta»: Corso, gall. del Corso 1 (L. 2.500).
«Io e Annie»: Durini, via Durini 23 (L. 2.500).
«Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo»: Mignon, gall. del Corso 4 (L. 2.500).
«La bella addormentata nel bosco»: Nuovo arti, via Mascagni 8 (L. 2.500).
«Una moglie»: Piccolo Eden, via Beltrami 1 (L. 2.500).
«Il tocco della meduaa»: President, l-g. Augusto (L. 2.500).
«Giulia»: Ritz, via Torino (L. 2.500).
«American graffiti»: Rivoli, pz. S. Babila (L. 2.500).
«Ciao maschio»: Rouge e Noire, via Torino (L. 2.500).
«Il diavolo probabilmente»: Vip, via Torino (L. 2.500).
«In nome del papa re»: Eliseo, via Torino 64 (L. 1.500).
«Al di là del bene e del male»: Alexander, via Palmanova 75 (L. 1.000-1.200).
«La stangata»: Arcobaleno, vl. Tunisia 11 (L. 1.500); Paris, cs. Garibaldi 98 (L. 1.500).
«Barry Lindon»: Garden, via Rombon (L. 800).
« La fine del mondo...»: Loreto, pz. Loreto (L. 1.000-1.200).
«Il triangolo delle Bermude»: Splendor, via Gran Sasso, 28 (L. 1.000).
«Quell'oscuro oggetto del desiderio»: America, via T. Livio 2 (L. 2.000).
«Il gatto»: Ducale, pz. Napoli (L. 700-800).
«Guerre stellari»: Orfeo, via Coni Zugna 60 (L. 1.500); Aurora, via P. Sarpi 6 (L. 1.500); Golden, via Cagliero 14/A (L. 1.500).
«Allegro, non troppo»: Magenta, via Sanzio 23 (L. 1.000).
«Moglieamante»: Tiziano, via Cassiodoro 12 (L. 1.500).
«Un borghese piccolo piccolo»: New York, via Casarsa 13 (L. 1.000)
«Arancia meccanica»: Amteo, pz. Milazzo 9 (L. 1.200).
«Quinto potere»: Argentina, pz. Argentina (L. 1.300).
«Means Street»: Centrale 1, via Torino 30 (L. 1.200).
«Il lupo della steppa»: Centrale 2, via Torino 30 (L. 1.200).
«La signora omicidi»: Ciak, via Sangallo 33; cabaret con Borris Makaresko (L. 1.500).
«I duellanti»: Orchidea, via Terraggio (L. 1.500).
«La ballata di Stroszek»: Sempione, via Pacinotti 6 (L. 800).
«L'ultima estate»: Cineteca italiana, via S. Marco (tessera L. 4.000.

Programmi di lunedì

«Ecce Bombo»: Adria, pz. Erculea (L. 2.500); Tiffany, cs. Buenos Aires 39 (L. 2.500).
«In cerca di mister Goodbar»: Arcadia, cs. di Porta Romana 65 (L. 1.500) Corallo (Sesto S. Giovanni) via XXIX Maggio (L. 1.200).
«Due vite una svolta»: Astor, cs. Buenos Aires 36 (L. 2.000)
«Incontri ravvicinati del terzo tipo»: Astra, cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500).
«Che la festa cominci»: Corallo, corsia dei servi (L. 2.500).
«La mazzetta»: Corso, gall. del Corso 1 (L. 2.500).
«Io e Anni»: Durini, via Durini (L. 2.500).
«Una moglie»: Mediolanum, cs. Vittorio Emanuele 24 (L. 2.500); Piccolo Eden, via Beltrami 1 (L. 2.500).
«Questo pazzo, pazzo, pazzo, mondo»: Mignon, gall. del Corso 4 (L. 2.500).
«La bella addormentata nel bosco»: Nuovo arti, via Mascagni 8 (L. 2.500).
«Il tocco della Meduaa»: President, l-g. Augusto (L. 2.500).
«Giulia»: Ritz, via Torino (L. 2.500).
«American Graffiti»: Rivoli, pz. S. Babila (L. 2.500).
«Ciao maschio»: Rouge e Noir, via Torino (L. 2.500).
«Il diavolo probabilmente...»: Vip, via Torino (L. 2.000).
«Frankenstein junior»: Abadan, via Busoni 9 (L. 1.000), Sempione, via Pacinotti 6 (L. 800).
«Il gatto»: Ducale, pz. Napoli (L. 700-800).
«Guerre stellari»: Orfeo, via Coni Zugna 60 (L. 1.500); Aurora, via P Sarpi 6 (L. 1.500); Golden, via Cagliero 14/A (L. 1.500).
«La stangata»: Paris, cs. Garibaldi 98 [L. 1.500].
«Arancia meccanica»: Anteo, pz. Milazzo 9 (L. 1.200).
«Il giorno del delfino»: Argentina, pz. Argentina (L. 1.300).
«Mean Street»: Centrale 1, via Torino 30 (L. 1.200).
«Ode a Billy Joe»: Nobel, via A. Sforza (L. 1.000).

Radio

Radio popolare: (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23.

Nel corso della giornata segnaliamo: per **domenica:** ore 9: rubrica di pediatria; ore 10,45: rubrica dei bambini; ore 13,30: rubrica di spettacoli; 14,30: turismo alternativo; 15: replica di 'passate col rosso'; 16,15: «quelli della Bovisasca»; 17,15: giornale musicale; 18,15: dopo la frutta; 19,30: notiziario esteri; 20: sport e musica; 21: la parola negata (Poesie); 23: clownerite.

Per **lunedì:** 8,45: microfono aperto; 9: novelle radiofoniche (a cura del Teatro degli uguali); 14: Rubrica giovani; 15,15: spazio libero; 16,15: musica italiana; 17,15: Rattobaratto; 17,45: ma chi è?; 21: fiaba; 21,15: rubrica Jazz; 22,15: rock americano; 23,15: Passate col rosso.

Canale 96: (Mhz 95,5). Notiziari: 7,15; 8,15; 10,15; 17,15; 19,30; 22,15; 0,15.
Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 9,30 conduzione informativa; h. 16 musica contemporanea; h. 20 Magia e musica (tradizioni magiche popolari).
Programmi di lunedì:
Notiziari: 7,15; 8.15; 10,15; 17,15; 19,30; 22,15; 0,15.
Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 14,45 spazio giovani; h. 17 radioattiva; h. 22 nuovi cantautori milanesi.

Varie

Al teatro Officina: incontro con Giorgio Gaslini; Vl. Monza 140; ore 16 (L. 1.500-2.000).
Al centro sociale Leoncavallo: prosegue lo spettacolo di mimo con Gerard Foucaux e Mark Tomphson presso il centro sociale, via Leoncavallo, ore 16 (L. 1.000)
Pomeriggi musicali: replica del concerto con musiche di Bach e Haendel, presso la Sala Verdi del conservatorio, via Conservatorio 12, ore 10,30.
Per il teatro segnaliamo:
Angelicum: prova generale pubblica de *«L'offerta musicale»* di J. S. Bach, direttore August Wenziger; ore 10,30 pz. S. Angelo 2 (L. 500).
Crt: replica di *«Pupi e Fresedde»* con la compagnia teatrale della tradizione popolare del meridione; via Dini, ore 16,30 e 21 (L. 1.500-2.500).
Cth: *«Ingovernabile [Yes!]»* di Gianni Rossi; ore 16, via Valassina 24 (tessera L. 1.000 - biglietto L. 1.000).
Salone Pier Lombardo: *«Aiace di Sofocle»* con il gruppo di Sperimentazione teatrale; ore 21, via Pier Lombardo, 14 (L. 2.000).
Verdi: *«I comici dell'arte - Lazzi e strapazzi»* con la compagnia quelli di grock; ore 21,15; via Pastrengo 6 (L. 2.000-3.000).
Spettacoli di lunedì:
Angelicum: J. S. Bach *«l'offerta musicale»,* direttore August Wenziger; ore 21 pz. S. Angelo 2 (L. 2.000)
Crt: laboratori di animazione teatrale; via Dini.
Cth: *«Il pugno del maschio»* del collettivo donne Cth; via Valassina 24; ore 21 (tessera L. 1.000 - biglietto L. 1.000).
Teatro di via Manzoni: *«Ballata di un popolo di legno»* con le marionette di Gianni e Cosetta Colla; ore 15.
Scala: concerto riservato a studenti e lavoratori; musiche di Brams, Schonberg e Boulez; con Maurizio Pollini; ore 20,30 pz. della Scala.
Ciak: spettacolo di Pierangelo Bertoli; via Sangallo, 33 ore 21,30

Dietro lo schermo

La proposta di legge del Psi farà uscire dalla crisi il cinema italiano?

Il 3 maggio u.s. si è tenuto presso l'Hotel Leonardo da Vinci di Roma un convegno dal tema «dalla crisi alla prospettiva, una nuova legge per il cinema», organizzata dalla sezione spettacolo e produzione artistica della direzione del Psi e dal settore cultura dell'Alcs. Relatori Claudio Martelli, Vittorio Giacci, Giorgio Moscon, Marco Leto e Franco Bassanini, il convegno, introdotto da Antonio Aprierto si è articolato in un dibattito con interventi e comunicazioni dei rappresentanti dei partiti politici. delle organizzazioni sindacali, delle associazioni dei critici e degli autori, delle categorie professionali, degli Enti di Stato e dei Ministeri interessati. Si è trattato, in sostanza di una proposta organica, della prima proposta per una legge sul cinema (che sostituisse la vetusta 1213) avanzata da un partito politico in questi ultimi anni di crisi del cinema italiano, una crisi, come abbiamo spesso avuto l'occasione di scrivere su queste colonne, ormai irreversibile e non certo «sanabile» attraverso «razionalizzazioni» proposte soltanto per la sopravvivenza del sistema attuale capitalistico di produzione cinematografica. D'altro canto, Democrazia Proletaria, a suo tempo, si è espressa in termini abbastanza precisi in proposito: non c'è uscita da questa crisi che è *culturale e economica* insieme (e che investe ogni istituto culturale italiano) se non ostacolando il «non libero gioco del mercato» se non «finalizzando» gli investimenti per la crescita organica e complessiva delle «istanze più avanzate presenti nel tessuto sociale».

Non ci sono dubbi che la proposta socialista parta da una constatazione persino ovvia, la gravità della crisi in atto, sulla quale «vi è la più ampia concordanza delle diverse forze e categorie impegnate nel settore». Anche gli appunti presentati dal Pci in favore di una nuova ipotesi legislativa partivano dalla constatazione della crisi; anche le analisi della Dc rilevano l'estremo disagio che procura al mondo del cinema il perdurare della crisi. I «provvedimenti urgenti», una crisi antica quanto il cinema stesso, una crisi che può essere risolta, soltanto attraverso un *radicale* cambiamento di rotta, e senza trasformismi.

Il progetto di legge del Psi, tiene conto solo in modo negativo del significato delle polemiche divampate negli ultimi anni nel cinema, la sua proposta vuole essere una sorta di mediazione (impossibile) tra opposte correnti che finisce, in concreto per favorire la non cultura ma l'industria, proprio in nome di quella ambigua classificazione tra «liberisti» e «dirigisti» (i primi fautori del cinema assistito, e i secondi del cinema controllato) che oggi il Psi vorrebbe superare.

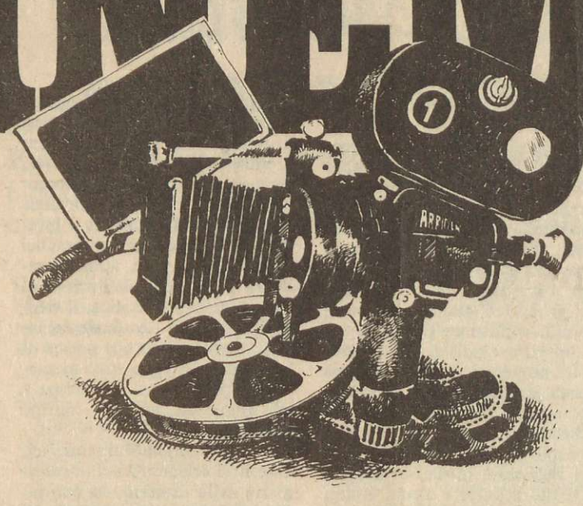
Vi è nel progetto del Psi una tensione «ideale» che individua nel «pubblico» e nelle sue organizzazioni democratiche il soggetto determinante della riforma della cinematografia un andare contro a una totale «liberazione» del cinema (abolizione della censura amministrativa e «libera» circolazione delle opere) soprattutto però in quanto impresa produttiva: testualmente leggiamo che è nei voti la «restituzione al cinema del valore di industria culturale». Il Psi presentando questa legge, aveva l'intenzione dichiarata di «rifiutare l'ipotesi della statalizzazione burocratica del cinema, scegliendo il principio pluralistico del libero confronto fra espressioni diverse».

Non solo, ma c'è in questo progetto l'ansia verso un «apertura» non «provinciale» del nostro cinema, un apertura che si identificherebbe nel far coincidere gli interessi nazionali con gli «ideali» della Comunità europea.

Davvero singolare questo progetto che vuole essere «radicalmente innovativo» mentre non è altro che la prosecuzione della vecchia legge che affidava al «libero confronto» delle forze del capitale, appunto, il *progresso* del cinema libero confronto e «pluralistico» (e sappiamo bene che cosa voglia dire nella storia del cinema affidarsi allo «spontaneo emergere di istanze nuove» in un contesto egemonizzato dal capitale e dal profitto come l'attuale) che premi, ancora una volta, la produttività industriale agevolata dal «credito generalizzato» per *tutto* il cinema italiano nella sua totalità. Buon divertimento...

R.A.

CINEMA



Prima visione

«Le colline blu» di Nicholson

Di notevole interesse questo «reperto archeologico» legato al nome oggi prestigioso di Jack Nicholson: «*Le colline blu*» porta la firma del giovane Nicholson, che nel 1966 ne è stato lo sceneggiatore, l'interprete e il produttore, mentre la regia era di Monte Hellman. Colpisce soprattutto la modestia estrema di Nicholson -pur attore di una semplicissima ma profonda parabola di una «caccia all'uomo» condotta senza tregua sulle montagne dell'Utah - che nel film ci appare quasi di secondo piano, spesso nascosto nella penombra e ai margini dell'inquadratora.

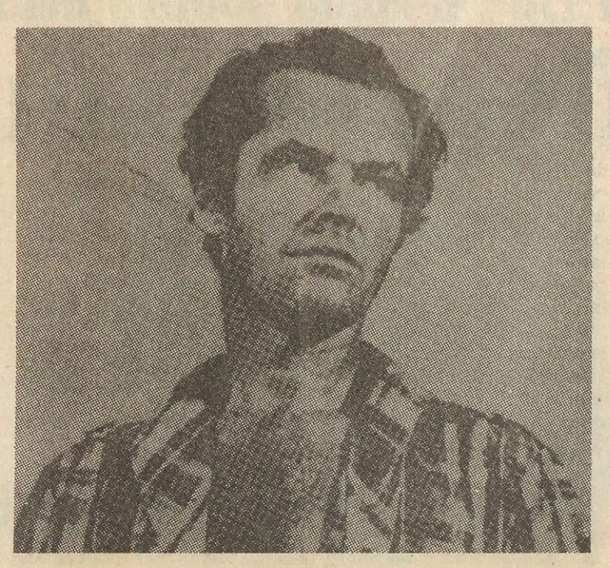
Anche *Le colline blu* è un opera modesta, nel senso che si tratta di un film che appartiene al «cinema povero» americano, a un cinema indipendente che negli anni Settanta avrebbe dato saggi ragguardevoli della sua maturità espressiva e ideologica.

Prodotto con mezzi limitati ma in grande libertà, *Le colline blu* condensa nell'arco della sua parabola, come si è accennato , significati simbolici e temi di vasto respiro, temi *sociali* e politici anche se apparentemente espressi con ingenuità formali. Nicholson non era, allora, certo un ingenuo, come non lo è qualche critico nostrano, che annusato il tema scottante e probabilmente «pericoloso» ha pensato bene di gettare acqua sulle polveri con interpretazioni in chiave umanitaria e esistenziale. Non solo: il critico dell'*Unità* ha voluto insistere oltre misura sul messaggio di «solidarietà» del giovane Nicholson. Tuttavia il giovane Nicholson, con buona pace di chi vuole vedere fratellanza e compromessi dappertutto, ha voluto nel 1966, lanciarci un messaggio del tutto opposto, mostrandoci, invece, una candita e drammatica parodia sulla repressione, su una «caccia alle streghe» non ancora conclusa dagli anni del maccartismo.

Le «Colline blu» si aprono su un cielo terso, sull'assalto a una diligenza portato a termine da una banda tristissima e disperata, e sul corpo di un impiccato insepolto da tre giorni:«Comincia a non piacermi più questa terra» esclama Wes (Jack Nicholson), uno dei tre cow boys in transito in quella contea verso una meta non poi così chiara come potremmo pensare. In una natura aspra e inospitale sembra quasi che Wes, Vern (Cameron Mitchell) e Othis non si trovino a loro agio: l'incontro con la banda dei rapinatori accrescerà la loro solitudine, i loro silenzi e il loro desiderio di fuga. Al sopraggiungere dello sceriffo con i suoi «vigilantes» alla ricerca della banda, Wes, Vern, e Othis si trovano immediatamente coinvolti «come banditi» e quasi automaticamente alzano lentamente le mani in segno di resa.

Da questo momento, *Le colline blu* attraversano una struttura narrativa lineare, a una concatenazione elementare degli avvenimenti, comincia a mostrarci un processo *obbiettivo* di identificazione: i tre pacifici e «innocenti vaccari» , Wes, Vern, e Othis, si trasformano agli occhi di tutti in uomini della banda della diligenza. Mentre questi ultimi sono presi e giustiziati dallo sceriffo con una esecuzione sommaria, Othis cade sotto il piombo della «legge» e Wes e Vern, a piedi tentano di raggiungere le «colline blu», oltre il confine della salvezza.

Questo processo di identificazione, inoltre, sarà vissuto anche *soggettivmente* da Wes, e Vern, a tal punto che quando raggiungono il ranch di una famiglia di coloni i due si comporteranno proprio come «banditi» o almeno tali appariranno agli squardi terrorizzati del capofamiglia , di sua moglie e della figlia. I «banditi» appariranno anche se, in effetti, il loro modo di fare di «gente tranquilla» spesso testimonia la loro innocenza: non senza significato è la battuta di Vern, una battuta che ci suggerisce la chiave d'interpretazione della parabola:«È tutto senza logica. Noi giochiamo a dama mentre la loro immagine apparente di «fuorilegge» non è recepito dai coloni, che poi Monte Hellman ce li mostra in preghiera a tavola, timorati di dio, apparentemente ospitali. A a Wes che racconta la sua vita e le sue aspirazioni di «uomo semplice», a Wes che tenta di chiarire tutti gli equivoci e la loro estraneità alla banda, Aby (la figlia) non sa che rispondere: due mondi incomunicabili, estranei sono l'uno di fronte all'altro senza possibilità di rapporti. Il padre, quando tornerà uno dei «vigilantes» a rivedere Aby, non potrà fare a meno di condurre fino in fondo la sua «parte» di delatore per poi morire colpito da Wes.



Le colline Blue, dopo il sacrificio di Vern, si concluderà con la fuga di Wes. Ma il finale «lieto» non lascia molto spazio per considerazioni ottimistiche sulla forza della solidarietà umana che emerge dal comportamento di Vern. Colpisce, invece l'itinerario inquietante dei sospetti e delle ambiguità, quasi letto in chiave pirandelliana in questo «gioco» delle essenze e delle apparenze, dove anche il delitto del colono e quello di Othis ci appaiono come fatti imponderabili legati appunto a questa logica repressiva e *assurda* che incombe sul nostro contesto sociale e umano della vicenda. A volte quasi elegiaco, *Le colline blu* ci descrive una esistenza minata dal sospetto, e dove i limiti tra l'innocenza e la colpevolezza sono più incerti di quanto si possa «comunemente» credere.

Magistrale è, infatti il clima di insicurezza che pesa sulla vita e sui comportamenti dei protagonisti, trascinati dalla forza ancestrale di una violenza repressiva non solo verso una impotenza ideologica di «lettura» del reale, ma anche e soprattutto verso una *perdita di identità* che ci pare il momento più cospicuo di una parabola drammatica sulla definizione aprioristica dei ruoli. In sostanza, si tratta di un western che ci parla, in chiave emblematica, di una alienazione che appartiene al nostro mondo contemporaneo.

Roberto Alemanno

Rai-Tv

Programmi rete uno - domenica

12,15 Agricoltura Domani
13,00
TG l'una Quasi un rotocalco per la domenica a cura di Alfredo Ferruzza (13, 30 -TG1 notizie).
14,00
Domenica in...
14,20
Notizie Sportive
1435
Distoring Ribrica musicale
15,10 In..sieme
15,25 Appunti su Hollywood-
16.05 In...sieme
16,30 Notizie sportive.
16,35
Insieme
16,40 Uffa, domani è lunedì
17,35
In...Sieme
17,45 90 minuto.
18,15
Campionato italiano di calcio -
19,00
In...sieme.
che tempo fa.
20,00
Telegiornale
20,40
Jazz Band - Originale Tv in tre puntate di Pupi Avati, Sceneggiatura di Pupi Avati, Maurizio Costanzo, Antonio Avati e Gianni Cavina. Con Lino Capolicchio, Gianni Cavina, Carlo Delle Piane, Mauro Avogadro, Guido De Carli, Adriana Innocenti, Adolfo Belletti - regia di Pupi Avati -seconda puntata.22,05
La domenica sportiva Cronache filmate e commenti.
23,05
Prossimamente Programmi per sette sere
Telegiornale -Che tempo fa.

Programmi rete due - domenica

12,30
Qui cartoni animati
13.00
L'altra domenica
15,15 Prossimamente Programmi per sette sere
15,30 Diretta sport
18,00
Le brigate del tigre -serie telefilm «Il caso Valentin» -con Jean Caude Buillon.
19.00
Campionato italiano di calcio-
19,50 Tg2 studio aperto
20,00
Domenica srint fatti e personaggi della giornata.
20,40
Lando Buzzanca in «settimo anno»
21,45
TG2 Dossier- documentario della settimana.
Tg2 stanotte

Programmi rete uno - lunedì

10.00
Programma cinematografico per Cagliari e zone collegate in occasione della Fiera Internazionale della Sardegna.
12.30
Argomenti Cinteca. Joris Ivens
13.000
Tuttilibri - Settimanale di informazione libraria.
13.25
Che tenpo fa
13.30
Telegiraale
14.00
Speciale Parlamento
14.25
La retorica della cultura d'oggi -
17.00
Alle cinque con Sandro Mazzola
17.05
Gioco-Città Presentano Cristina Misciano e Mino Reitano.
18.00
Argomenti La ricerca sull'uomo
18.30 Speciale Agricoltura Domani: Dimmi come mangi.
18.50 L'ottavo giorno - Parigi dieci anni dopo
19.20
Le tre sfide di Tarzan - Film con Jack Mahoney, Prima parte.
19.45
Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
20.00
Telegiornale
20.40
Tribuna politica - A cura di Jader Jacobelli - Incontri stampa - Pli-Pri
21.15 Pugni, pupe e pepite («North to Alaska», 1960) - Regia di Henry Hathaway
Che tempo fa.

Programmi rete due - lunedì

12.30
Vedo, sento parolo. «Sette conro sette».
13.00
TG2 Ore Tredici
13.30
Educazioni e regioni - Infanzia e territorio
15.30 Eurovisione - Italia Nuovi Ligure - Sessan tunesimo giro ciclistico d'Italia - prima tappa: Saint Vincent - Novi Ligure - Giro ring - Con la partecipazione di Gianfranco D'Angelo.
17.00
TvG2 Ragazzi - Dal teatro degli Olivetani di Milano la compagnia di Cosetta e Gianni Colla presenta «Ivan lo Zar contadino» 1 puntata.
17.30 Dorothea e la Gazza ladra - Cartone Animato
17.40
Le piccole meraviglie della grande natura - (1 puntata).
18.00
Laboratorio 4 - la Tv edcativa degli altri - Francia
18.25
Di parlamento - TG2 Sportsera
18.50
Spaziolibero: I programmi dell'accesso - Sadulp (Sindacato Autonomo Democratico Unitario Lavoratori Postelegrafonici): «Poste alla deriva; come riprende il timone».
19.05
Drilling - Settimanle sportivo - Previsioni del tempo
19.45 TG2 Studio aperto

20.40
La porta sul buio - Programma in quattro episodi di Dario Argento - quarto e ultimo episodio «Testimone oculare» soggetto di Dario Argento. Sceneggiatura di Luigi Cozzi e Dario Argento con Marilù Tolo, Riccardo Salvino, Glauco Onorato, Altea De Nicola, Regia Di R. Pariante.

21.40
Prospettiva Europea: La svizzera un programma di vittorio Marchetti e Gianni Gennaro con Riccardo Cucciolla e Anna Miserocchi (3 puntata) «L'anima in coinica»

La Fgci e il 1968: omaggi formali e tentativi di rimozione

Nei giorni 10-11 aprile si è tenuto a Pisa un convegno su «Le idee del 68 e le lotte dei giovani». I giovani della FGCI, che hanno organizzato questo convegno, hanno voluto fare le cose in grande stile : si sono assicurati la presenza di personaggi di grosso calibro dell'apparato culturale del partito, come Asor Rosa, Tronti, Badaloni, De Giovanni ecc. o come il responsabile della commissione culturale, Aldo Tortorella, e hanno allargato la presenza a uomini della nuova sinistra, come Donolo e Ciafaloni.

È comprensibile. Per una organizzazione che ha rischiato seriamente di essere spazzata via dalla prima ondata delle lotte di allora, a dieci anni di distanza -meglio tardi che mai- il problema è quello di capire. A dire il vero nella Fgci qualcuno che avesse intuito i caratteri senza precedenti , e la genesi tutta strutturale del movimento del 68, c'era stato fin da allora; e proprio il segretario nazionale, quel Claudio Petruccioli oggi condirettore dell'Unità, aveva proposto, durante un seminario tenuto ad Ariccia, lo scioglimento dell'organizzazione e la confluenza dei giovani del Pci all'interno del movimento. Tutti sanno come è andata a finire: vi fu una specie di insurrezione da parte del gruppo dirigente del partito, la Fcgi non si sciolse, anzi fu rilanciata, e il povero Petruccioli fu letteralmente destituito dalla carica di segretario nazionale e «confinato» in Abruzzo a riflettere sulle sue eresie.

E tuttavia in questo convegno bisogna dire che un certo sforzo di analisi e di comprensione non è del tutto assente. La relazione di Ferdinando Adornato, ad esempio, ponderosa e ardua, tenta uno schema di interpretazione del 68 in termini non completamente canonici.

Ma le premesse contenute nella relazione sembrano perfino allettanti, le conclusioni scivolano nel più deprimente solco del conformismo di partito.

Non sfuggono anzi rendono la contraddizione ancor più macroscopica, gli interventi di maggior livello, quelli di Alberto Asor Rosa e di Mario Tronti, che pure, tra un funambolismo dirigenziale di Tortorella e una eresia ammiccante di Biagio De Giovanni (rimettere in discussione, nientemeno che il leninismo) si distaccano di gran lunga dal quadro generale. Asor Rosa cita sè stesso o, meglio, cita una delle sue non rare definizioni del '68 per dimostrare che lui, subito aveva capito il carattere riformista e non rivoluzionario del movimento degli studenti. Essere soggetto rivoluzionario è affare della classe operaia, ci ricorda Asor Rosa. Noi gli crediamo. Non di meno il suo intervento individua subito, con lucidità, le tematiche che hanno fatto irruzione a livello di massa: critica della delega, anti-istituzionalismo, diffusione della politica, nuovo rapporto tra avanguardie e masse. E respinge con forza tutti i tentativi di ricondurre il terrorismo al '68.

Lucide analisi, come si vede, e parole coraggiose; ma vediamo in quale quadro politico vengono collocate. Qual'è il limite del '68 si chiede Asor Rosa? Il rifiuto della mediazione politica. il rifiuto di prendere parte al sistema politico: ecco il limite. Questo limite, è ovvio, non può che aver condizionato tutto ciò che è venuto dopo. Dunque il movimento degli studenti, e l'impetuosa crescita dell'opposizione anticapitalistica che è seguita allo scossone politico e sociale del '68 cioè le masse giovanili, gli strati sociali emarginati, le donne e incredibile, perfino gli operai, hanno la «responsabilità» di non voler superare i propri limiti e di rifiutarsi di seguire i partiti della sinistra storica nel loro cammino verso i (tortuosi) sentieri del potere. Il limite, in una parola, è questo rifiuto del compromesso storico, cioè questo rifiuto di farsi stato. Le conclusioni sono in perfetta coerenza «Le eredità del '68 restano consegnate a noi» Quali eredità?

Asor Rosa non ce lo dice. Perciò siamo costretti a registrare la separatezza in ciò che questo antico «estremista» sembra invece unire nelle forme volontaristiche del suo pensiero, cioè la separatezza tra questi nuovi soggetti entrati sulla scena delle lotte, con il '68 e il movimento operaio organizzato.

Così, stranamente, il «coraggio» politico del personaggio si dimentica di rilevare la divaricazione, la frattura che esiste e che si va sempre più approfondendo, tra il sistema dei partiti e il magma ribollente del tessuto sociale e rischia di portare ad una sconfitta di misura incalcolabile il movimento operaio, che questo sistema ha fatto proprio e che difende, di fatto. Questo stato così com'è proprio perchè la difende de jure, avendo imboccato più o meno consapevolmente la strada della conservazione dell'esistente. L'attenzione preoccupata per questo pericolo, e un accenno esplicito di critica interna allo statualismo acritico del partito, sembrano rappresentare invece il tono dominante del discorso di Mario Tronti. Il quale parte da un tentativo di contrastare certe tendenze diffuse nel ceto politico, e largamente presenti nel Pci, che cercano di presentare le nuove forze antagoniste, esterne alle organizzazioni storiche, come forze isolate, prive di ogni rapporto con le classi sociali, tirando fuori una vecchia teoria, rispolverata e aggiornata, che gli avevamo sentito dire proprio dieci anni fa, a Venezia, in occasione del primo Convegno Studenti-Operai. Allora ci aveva spiegato che la pressione dal basso, cioè la lotta operaia, trova sempre un canale di comunicazione sociale e questo canale era costituito a quel punto dal movimento degli studenti, era il '68.

Oggi la sua tesi non è molto diversa, solo subisce una forte torsione verso la sfera del politico:«Non si spiega il '68 come fenomeno internazionale senza un richiamo alla natura particolare della crisi, non più semplice crisi ciclica dello sviluppo economico, ma «crisi permanente» che segna la fine dello sviluppo e ne prende il posto. Non è vero che a questo punto sparisce la contraddizione tra le grandi categorie economiche, salario e profitto».

Bisogna dire che qui viene fuori tutta la capacità si suggestione che ancora oggi il trontismo esercita, soprattutto sui giovani militanti; e al tempo stesso vengono fuori tutte le sue pericolose contraddizioni. Si vede dal tono, dalla qualità, dall'alto livello di organicità dei suoi discorsi. Ma oggi questi discorsi, di fatto, svolgono la non esaltante funzione di dare una veste scientifica e un'alta dignità teorica alla miseria quotidiana del compromesso di partito. «Le modifiche della composizione sociale, la crescita degli strati intermedi, l'esplosione di aree emarginate, tutti processi in parte «guidati» per evitare quel bipolarismo di classe, quel dualismo di potere portato dallo sviluppo capitalistico, reagiscono in negativo sul potere. Questo tessuto sociale che non si organizza più spontaneamente, *chiede* di essere organizzato sul terreno politico».

Peccato che questa *richiesta* si risolvesse, quasi contemporaneamente al convegno nella liquidazione degli ultimi impacciati tenui legami con «le idee del '68», condotta da Gerardo Chiaromonte dalla tribuna del Comitato Centrale.

Enrico Livraghi

Risoluzione dei non-allineati contro l'invasione in Angola

Si discute all'Onu un documento di condanna per l'aggressione sudafricana in Angola - Il ministro angolano Jorga denuncia massacri - La condanna di Dp

ROMA - Il ministro degli esteri angolano Paulo Teixeira Jorga, è giunto ieri mattina a Roma, proveniente da Nuova York, per *«formare oltre che a informare l'opinione pubblica italiana e internazionale»*. Nella conferenza stampa che ha tenuto ieri pomeriggio all' hotel Jolly di Roma ha dichiarato che *«l'esercito sud-africano si è permesso, con l'appoggio delle forze imperialiste, di violare l'integrità del territorio angolano nel tentativo di fermare lo sviluppo delle lotte del popolo della Namibia, guidate dalla Swapo, sia sul terreno politico che quello militare»*.

Proveniente dal quartier generale dell'Onu, *dove l'alto* dirigente del Mpla e del governo angolano ha partecipato alla riunione del Consiglio della sicurezza, ha aggiunto *«il Consiglio riunitosi su nostro invito ha discusso su una risoluzione di condanna dell'aggressione sud-africana»*. Durante la riunione un gruppo di paesi non allineati ha presentato un progetto di risoluzione che condanna *«l'ultima invasione armata del regime razzista [sudafricana] contro l'Angola»* e prevede che un nuova violazione del territorio angolano comportwerà, l'adozione da parte del Consiglio di misure più efficaci. Su questo progetto la discussione continuava ancora mentre noi andavamo in stampa. Da parte loro i paesi non allineati hanno fermamente condannato l'aggressione razzista, manifestando il loro pieno appoggio al governo angolano e alla Swapo. Da parte sua, subito prima della riunione del Consiglio della sicurezza, il Sudafricano aveva fatto pervenire un messaggio al gruppo dei cinque paesi occidentali (Francia, Usa, Inghilterra, Canada e Rft) autori del piano della soluzione della questione della Nimibia. Il messaggio chiede che il piano sia messo definitivamente a punto e sia applicato più rapidamente possibile.

Paulo Texiera Jorge fornendo alcuni dati sulla situazione ha detto che vi sono stati oltre 600 morti mentre nessun bilancio definitivo sui danni materiali è possibile per il momento; ha aggiunto che se l'invasore del territorio angolano continuerà *«il suo governo deciderà il terreno della battaglia e se necessario anche al di fuori dei suoi territori»*. Per il ministro degli esteri angolano oltre all'intensificazione delle lotte all'interno della Namibiaa e la solidarietà internazionalista espressa da parte del suo governo alla Swapo, il regime di Pretoria, sul mandato delle forze imperialiste, ha voluto attaccare il processo rivoluzionario all'interno dell'Angola, poichè questo processo ha messo in pericolo gli interessi di queste forze nell'Africa australe.

L'aggressione del territorio è stata preparata con l'appoggio attivo dei fantocci angolani (Unita e Fnla) e dei diversi ufficiali mercenari portoghes e cileni. Sono stati impiegati, sempre secondo il ministro angolano, 500 paracadutisti, 1500 soldati (dei 50.000 in stanza nella Namibia) appoggiati dall'aviazione (i Mirage, C-130 ed elicotteri Puma). Gli stessi paesi che forniscono le armi al governo di Pretoria cioè, Usa Francia e Inghilterra hanno condannato ipocritamente l'aggressione in Angola. Ma il governo italiano, che è uno dei maggiori fornitori delle armi al governo di Vorster, fino a questo momento non ha espresso alcun giudizio in merito. Concludendo la conferenza stampa, il ministro degli esteri ed alto dirigente del Mpla-Partito di lavoro, in risposta alla domanda abbastanza provocatoria del giornalista dell'Ansa sulla sua «preoccupazione» sulla presenza dei cubani e sovietici in Angola, ha detto:« molto chiaramente vorrei chiarire la posizione del mio paese in merito alla vostra domanda, che è usuale nella stampa occidentale. Quando abbiamo cominciato la nostra lotta armata, ad appoggiarsi sono stati i nostri alleati (i paesi socialisti, i partiti progressisti e i non allineati). Dopo la lotta contro i colonialisti ci siamo visti attaccare da parte dell'esercito regolare zairese e quello sudafricano. Alora nessuno di voi si è «preoccupato». A questo punto abbiamo lanciato un appello ai nostri alleati per un loro intervento al nostro fianco, e sono venuti i cubani, sovietici, guineani e molti altri. Perchè non vi siete mai preoccupati della presenza dei guineani per esempio? Ora vi rivolgo io una domanda: Perchè non vi preoccupa la presenza dei militari Usa in Italia o nella Rft? Io credo che questa sua domanda e «preoccupazione» sia una ingerenza negli affari interni del mio paese.»

Tornando sul fronte dell'aggressione, secondo notizie delle agenzie e quelle fornite ci dalla delegazione angolana, la situazione è tuttora grave. Le aggressioni continuano e l'invasione sta trovando dimensioni magggiori da quelle previste sulla base delle prime notizie. Finora non ci sono segni di una eventuale ritiro delle forze mercenarie e dei soldati sudafricani. L'aviazione e i parà non hanno colpito soltanto il quartier generale della Swapo a Cassaniga, a 250 chilometri dal confine dell'Angola con la Namibia, ma anche il villaggio angolano Chetequera, abitato soltanto da civili angolani e rifugiati politici della Namibia.

I razzisti, oltre ad uccidere uomini, hanno compiuto un massacro totale attaccando case e assassinando donne e bambine.

Democrazia Proletaria, in un suo comunicato, «condanna fermamente l'aggressione fascista-razzista del governo di Pretoria. Mentre dichiara il suo pieno appoggio e solidarietà con il Swapo e la Repubblica democratica dell'Angola, condanna ogni tipo di ingerenza ed intervento in Angola, e nell'Africa australe. Chiediamo - continua il comunicato - che il governo italiano e il ministro Forlani ponga fine al suo assurdo silenzio di fronte a questa grave invasione, condannando il governo sudafricano e dichiarando l'appoggio del governo e del popolo italiano all'Angola, alla Numibia in lotta per la sua indipendenza».

Edmondo Ruzzi

Internazionalismo

Appello a Cuba per i patrioti dell'Eritrea in lotta

L'appello che segue è stato lanciato, dalla Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, alla fine della manifestazione indetta dalla stessa Lega e dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, a Milano, in sostegno all lotte del popolo eritreo. Nella stessa manifestazione hanno aderito all'appello la Federazione sindacale unitaria di Milano e Democrazia Proletaria. Il Quotidiano dei Lavoratori *a sua volta si appella a tutte le organizzazioni di massa e a partiti e organizzazioni di sinistra perchè sottoscrivano, questo documento.*

«Da quasi vent'anni i patrioti eritrei conducono una lotta di liberazione con l'appoggio di tutto il popolo.

L'Eritrea è stata unita all'Etiopia e alla Somalia dal fascismo e dal colonialismo italianoe, dopo varie vicissitudini, fu la politica imperialista e annessionista di Hailè Selassiè a sopprimere ogni autonomia e a imporre l'annessione dell'Eritrea, in violazione delle decisioni delle Nazioni Unite; e subito è sorta la resistenza armata di un popolo fiero contro un regime oppressivo e corrotto...

Sappiamo che lo scontro in atto in Africa ha profonde ripercussioni sugli equilibri mondiali, ma considerazioni di questa natura devono cadere di fronte al fatto che gli eritrei combattono per una causa giusta...

Chiediamo che nessun intervento esterno venga a rendere più difficile e complessa la loro *battaglia. In particolare* riteniamo che sarebbe estremamente grave un eventuale intervento di Cuba contro il popolo e la rivoluzione eritrei.

Questa eventualità è causa di profonda emozione e preoccupazione per noi tutti, amici da lungo tempo di Cuba e del suo popolo e sostenitori senza incertezza della rivoluzione cubana.

La vittoria sul regime di Fulgencio Batista, la resistenza alle ripetute aggressioni militari ed economiche dell'imperialismo, l'esempio dei vostri dirigenti rivoluzionari, l'essere terra d'asilo di tanti perseguitati dal fascismo militare latino-americano, hanno creato intorno a Cuba una catena di solidarietà politica che è stata e continua ad essere importante.

Lo sviluppo della rivoluzione cubana, sia pure attraverso pesanti condizionamenti internazionali, resta un bene da salvaguardare e sempre ci troveremo al suo fianco contro ogni aggressione esterna.

Questo amore per il popolo cubano è il motivo fondamentalmente dell'appello che rivolgiamo al governo di Cuba affinchè non schieri i suoi figli contro le popolazioni e i patrioti eritrei.

Grande è la differenza con il vostro intervento a sostegno del popolo angolano e della sua organizzazione di liberazione e di lotta, il Mpla, intervento che salutammo come esempio di sostegno internazionalista, teso ad impedire il sopravvento di forze ispirate dal neocolonialismo, dal razzismo e dall'imperialismo: in Eritrea il regime etiopico si batte, invece, contro il diritto di un popolo alla sua liberazione e all'autodeterminazione.

Voi conoscete da tempo i movimenti di liberazione eritrei, conoscete la loro ispirazione politica ed ideologica, il loro desiderio di pace e di buoni rapporti con l'Etiopia.

Vi chiediamo di rivolgere ogni sforzo in quella difficile opera di mediazione che sola può garantire una soluzione giusta e ragionevole al problema. Cuba ha un grande ruolo da svolgere per il ristabilimento della pace nel Corno d'Africa.

Confidiamo che Cuba non vorrà impegnarsi contro i patrioti eritrei, ma anzi crediamo che debba tenere nella massima considerazione le giuste aspirazioni di questo popolo.

Solo con un fermo impegno di mediazione e a favore della pace, Cuba terrà fede ai propri e nostri ideali rivoluzionari di libertà, di giustizia, di solidarietà con tutti i popoli di Africa, Asia e America latina...

CORRISPONDENZA

Comisiones Obreras e lotte operaie in Spagna

BARCELLONA - La situazione sindacale in Spagna si sta rimettendo decisamente in movimento. Le elezioni dei delegati sindacali danno ormai un quadro quasi definitivo, colla prevalenza delle Comisiones Obreras (circa il 39 per cento dei delegati) davanti all'Ugt, legata al partito socialista (un 25 per cento) e la conferma dello scarso peso dei sindacati minori. Della situazione sindacale parliamo con Josè Luis Lòpez Bulla, segretario delle Co di Catalogna e memrbo del Cc del Pce.

Qaul è la situazione del movimento sindacale?

«Con la fine del fascismo c'è stato un periodo, circa nove mesi, di vero e proprio vuoto dell'organizzazione sindacale nelle fabbriche, come organismi riconosciuti. Il sindacato verticale fascista era scomparso e le organizzazioni di classe non erano ancora legalizzate. Dovevamo ricostruire due momenti di organizzazione: in primo luogo una struttura unitaria dei lavoratori nella fabbrica, dall'altro il riconoscimento della presenza sindacale all'interno dell'impresa. Il primo obiettivo è stato conseguito con l'elezione dei «Comitati di fabbrica», mentre sul secondo una legge è in discussione al Parlamento.»

Com'è avvenuta l'elezione, e che poteri hanno i Comitati?

«Non si può dire che ci sia stato un unico modello di elezione, in molti posti si sono superati i limiti della legge, ampliando ad esempio il numero dei delegati.

I Comitati di fabbrica che sono stati eletti devono avere tutto il potere di negoziazione sul posto di lavoro, esprimendo la volontà dei lavoratori e rappresentando contemporaneamente l'espressione unitaria delle centrali sindacali.»

Qual è, attualmente, il rapporto tra le varie centrali sindacali?

«I rapporti sono molto migliorati nell'ultimo periodo. All'inizio la situazione era abbastanza difficile, ogni sindacato si muoveva per occupare lo spazio che riteneva gli appartenesse, e poi c'è stata una grossa concorrenza in occasione delle elezioni sindacali. Ora si va consolidando una maggiore unità d'azione, a partire dalle mobilitazioni comuni. Penso che per arrivare all'unità si dovranno attraversare una serie di tappe.

Qual è l'azione dei sindacati a partire dal patto della Moncloa?

«In questa situazione di crisi, dati i rapporti di forza, abbiamo dovuto accettare un compromesso. Sia ben chiaro, i contenuti del patto non sono la nostra proposta, per molti aspetti non ci piace, ma non c'era altra soluzione, e la linea sindacale si svolge nel quadro previsto dal Patto.»

Questa valutazione abbastanza prudente è probabilmente quella che ora prevale tra i sindacalisti del Pce; al contrario il partito in quanto tale continua a darne una valutazione entusiasta.

«Certo, si fissa una limitazione salariale, ma prevede anche una serie di misure che se applicate potrebbero favorire un'uscita dalla crisi e limitare la disoccupazione. Considera che i padroni spagnoli in questa fase sono molto spaventati, persino la legge sui poteri dei Comitati viene accusata di essere «sovversiva». Si deve evitare una crisi verticale.»

Ma queste resistenze derivano soprattutto da una scelta politica, per evitare un rafforzamento dei lavoratori.

«Certo, ma c'è pure un aspetto oggettivo, e si deve considerare anche il fatto che i padroni sono abituati a una certa ripartizione della ricchezza sociale.»

Qual è la situazione attuale riguardo alla contrattazione?

«Sono in atto grosse lotte, come quelle delle costruzioni, dei tessili, degli insegnanti e altre categorie stanno partendo, tra cui i metalmeccanici, che sono il settore più forte e combattivo.»

Claudio Brioschi

L'OSSERVATORIO

Sport al servizio del fascismo

Il clou della situazione si è attuato: non bastavano più i mondiali di coppa Davis in Cile, ora ci vogliono anche quelli di calcio in Argentina. Questa sportivizzazione *dell'America Latina deve farci riflettere tutti quanti indistintamente; c'è un dato dal quale vorrei partire ed è questo, come mai si sta scegliendo l'apertura dello sport a carattere internazionale proprio in quei paesi dove si dovrebbe cercare invece un isolamento totale, politico ed economico e quindi un distaccamento ufficiale e non ufficioso dalle giunte sanguinarie che li gestiscono? Credo che i fatti confermino la volontà non totale dei governi occidentali legati agli Usa di volere un chiarimento, partendo dai duti sempre più preoccupanti di violazioni dei diritti elementari di ogni individuo in questi paesi fascisti, sul futuro che lega indistintamente i governi reazionari del Cono del sud dell'America. In altri termini si vuole dare un volto legalitario a questi regimi ed è un gioco a cui tutte le Nazioni del Patto Atlantico stanno.È vergognoso se si pensa, ad esempio che il nostro Beneamato capo di governo ha ricevuto il 31 ottobre scorso un telegramma, pervenuto anche al Segretario Generale dell'Onu e al dittatore Videla, nel quale la federazione Cgil-Cisl-Uil reclamava il rispetto del diritto d'espatrio per i cittadini argentini, la lista completa dei detenuti politici contenente le accuse loro rivolte, il rilancio del salvacondotto per l'ex presidente costituzionale Càmpora e che a questo telegramma non sia seguita alcuna iniziativa pratica. Ed è solo un esempio certa-*

mente non degno di essere menzionato altre volte Per un paese nel quale sono stati assassinati 2.300 detenuti politici nel '76 e nel quale 20.000 sono le persone scomparse *e 10.000 i prigionieri nelle carceri e campi di concentramento e dove c'è ancora chi dice - è il caso di Videla e del Monsignor Sansierra -* «In Argentina dovranno morire tutti coloro che sarà necessario per restaurare la pace del paese e che il marxismo si cova anche negli asili nido, *non possono essere fatte soltanto inefficaci accuse di antidemocraticità [poi è sintomatico che vengano da tali pulpiti!] che possono lasciare il tempo che trovano e nello stesso tempo strizzare l'occhio ai vari governi per ragioni meramente economiche, bisogna che alle parole si susseguano i fatti. Per il Cile i lavoratori italiani hanno espresso il meglio della solidarietà militante per i loro compagni perseguitati ed è questo che aiuta chi soffre sotto il fascismo; sono atti che incoraggiano un popolo che si sente aiutato e certamente hanno più efficacia delle condanne astratte. È questo che deve essere fatto anche in questo caso affiancando ai boicottaggi un'opera continua di controinformazione che sappia veramente dare l'idea di cosa hanno in casa oggi gli argentini. È un compito che come occidentali dobbiamo far nostro e al più presto se non vogliamo che anche questa partita dei mondiali sia egemonizzata da coloro che in casa sono reazionari ma che fuori casa fanno spuntare le penne della democrazia, certamente sarà un appuntamento al quale pochi mancheranno ed è importante proprio per questo che si faccia il massimo per aiutare i democratici argentini e le forze che oggi danno del loro meglio per fare continuare la resistenza contro la giunta fascista del generale Videla che ha sulla coscienza la morte di centinaia e centinaia di cittadini democratici e progressisti. Per finire vorrei ricordare che oggi si ha in Argentina una azione non ancora completamente comune fra la Chiesa, i Montoneros, e il Prt-erp ma che tanti sono i passi in positivo per attuarla. La completa solidarietà con il popolo argentino può e deve essere espressa dai lavoratori italiani per riconfermare ancora una volta che i nostri ideali di democrazia socialista e di libertà civile sono vivi nel nostro animo e che sappiamo farli diventare realtà concreta di lotta al fascismo.*

Stefano Pietrantonio

LIBANO
Di nuovo scontri a Beirut

BEIRUT — Nuovi vilenti scontri sono scoppiati ieri nei quartieri sud-orientali di Beirut, teatro già il mese scorso, di aspri combattimenti. La radio falangista ha comunicato che almeno una persona è morta e che altre 17 sno rimaste ferite negli scontri che interessano in particolare i quartieri di Ain Rummaneh (in mano alle forze cristiane di destra) e di Shaih (controllato dai palestinesi-progressisti). La violenza dei combattenti è confermata dalle testimonianze di alcuni abitanti della zona i quali hanno dichiarato che fin dalle prime ore di stamane vi sono stati duelli di artiglieria e lanci di razzi di fabbricazione sovietica.

CINA
Celebrato l'80° anniversario dell'Università di Pechino

PECHINO — Un'iscrizione nella cligrafia del viceprimo ministro Teng Hsiao-Pung troneggia ora nella biblioteca dell'università di Pechino, che fu la roccaforte della «Banda dei quattro» nei suoi attacchi contro il vicepresidente del partito comunista. Principale bersaglio di una lunga campagna politica contro i «dirigenti sulla via capitalistica», Teng Hsiao-Ping fu destiutito nell'aprile 1976, ma completamente riabilitato dopo l'esautorazione dei quattro dirigenti estremisti. Dell'iscrizione dà notizia l'agenzia «nuova Cina» in un servizio sulle ceelebrazioni svoltesi all'università per l'80mo anniversario della sua dfondazione, al tempo dell'ultima dinastia imperiale. Èa la prima volta che l'anniversario viene celebrato con una grande cerimonia, alla quale hanno parlato il mnistro dell'istruzione, Liu Hsi-Yao ed alcune autorità accademiche davanti a oltre 20.000 persone.

ARGENTINA
Costituito il Comitato sui mondiali di calcio

Nei giorni scorsi abbiamo pubblicato l'appello del Coordinamento degli studenti dell'Isef che chiedva la formazione di un «Comitato politico di iniziativa sui campionati mndiali di calcio in Argentina» che abbia tra i suoi obiettivi la pressante richiesta al goveno italiano perchè non permetta ala nazionale la partecipazione a cerimonie ufficiali in Argentina. un pronunciamento ufficiale della Fnsi per un'informazione chiara ed obiettiva; che la Rai garantisca uno spazio autogestito al Comitato, perchè lo stesso facciano i giornali democratici. Il comitato si è in questi giorni frmato; ad esso hann già aderito: *Quotidiano dei Lavoratori. Lotta Continua, Il Manifesto, Fronte Ppolare e democrazia proletaria, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Radio Città Futura [Roma] Pdup per il comunismo.* Federazione giovanile Socialista Italiana, Movimento Cristiani per la pace, Aics, Fred. Adesioni ulteriori presso la redazioni deinali che hanno pubblicato l'appello.

STATI UNITI
Sceso il tasso di disoccupazione

Il tasso della disoccupazione negli Stati Uniti è sceso in aprile dello 0,2 per cento, attestandosi sul 6 per cento, il più basso livello mensile dall'ottobre 1974. L'ha annunciato il dipartimento del lavoro. I disoccupati sono attualmente sei milioni. La riduzione della disoccupazione è avvenuta esclusivamente a vantaggio della popolazione maschile adulta, fa notare l'annuncio, con scarsi movimenti nell'ambito di quella femminile e giovanile.

Grossi recuperi hanno continuato a fare gli ex combattenti in Vietnam, il cui tasso di disoccupazione si è ridotto al 4,5 per cento.

COREA
Visita di Hua-Kuo-Feng a Pyongyang

CINA - L'agenzia *Nuova Cina* definisce oggi «molto sincera, cordiale e amichevole» la prima serie di colloqui avuta dal presidente Hua Kuo-feng a Pyongyang. Il capo del Partito comunista e del governo cinesi è giunto il 5 mattina nella capitale nord-coreana per la sua prima visita ufficiale all'estero, accolto con 21 salve di cannone e una cerimonia trionfale di benvenuto.

Sui colloqui tra Hua Kuo-feng e il presidente Kim Il Sung non sono forniti altri particolari, ma la *Nuova Cina* pubblica stamani il testo integrale dei discorsi pronunciati a un pranzo offerto in onore dell'ospite dal capo di partito e di stato nordcoreano.

Nei brindisi, dedicati principalmente alle relazioni di «amicizia militante» bilaterali, sono stati fatti soltanto brevi accenni alla situazione internazionale. Hua Kuo-feng ha parlato , secondo il punto di vista cinese, dello sviluppo di un «fronte unito antiegemonico» che «ha per forza principale il Terzo mondo».

STATI UNITI
Indagini sull'assassinio dell'ex ambasciatore cileno

NEW YORK - La polizia americana ha arrestato un fuoruscito cubano nell'ambito delle indagini per scoprire i responsabili dell'attentato dinamitardo con il quale nel settembre 1976 fu ucciso a Washington l'ex ambasciatore cileno Orlando Letelier. Si tratta di Ignacio Novo Sampol di 39 anni, fratello di Guillermo arrestato a sua volta nei giorni scorsi con il fuoriuscito cubano anticastrista Alvin Ross Diaz. La polizia ha annunciato di ricercare altri due cubani, Dionisio Suarez Esquivel di 39 anni e Virgilio Paz Romero di 26 anni sui quali graverebbero fondati indizi di avere preso parte all'assassinio.

L'altro ieri l'Fbi aveva reso noto di avere trovato in un'auto usata da Ross un congegno elettronico che potrebbe essere stato usato per far scoppiare la bomba che uccise Letelier che era stato ambasciatore in Usa dal 1971 al 1973, dopo essere stato ministro degli esteri del governo Allende.

SPAGNA
Torturato il figlio di un militante del partito socialista

MADRID - Enrique Gonzales, figlio di un vecchio militante del Partito socialista operaio spagnolo, è stato rapito e torturato in una pineta di Valladolid da sei individui non identificati. Il padre di Enrique Gonzales sta scrivendo un libro nel quale riunisce testimonianze e documenti sulle persecuzioni ai socialisti in quella provincia, dal 1936 al 1975. Enrique Gonzales è stato caricato su un'automobile e quindi bendato e condotto nella pineta. Fatto scendere dalla vettura, i suoi aguzzini gli hanno spento sedici sigarette sul viso e lo hanno quindi ammonito dicendogli che «questo è soltanto un avvertimento: se tuo padre pubblicherà quel libro, ti uccideremo».

Dalla prima pagina

Moro

bria e Lucania) e dei «Nuclei armati territoriali» accusati di aver diffuso all'interno dell'università volantini nei quali si esprimeva solidarietà alle Brigate Rosse per la strage di via Fani.

Sempre ieri si è appreso che il magistrato inquirente, dopo gli ordini di cattura contro Fiora Pirri Ardizzone (la ricercatrice romana di origine siciliana) e Davide Sacco, entrambi arrestati nel covo di Licola e del professor Nino Russo, docente di chimica presso l'Università di Calabria tuttora latitante, avrebbe già firmato altri quattro ordini di cattura per il reato di partecipazione ad attività sovversiva organizzata in banda armata nei confronti di quattro persone che frequenterebbero l'Università calabrese.

In relazione a questi episodi e all'andamento delle indagini nella città calabra, la segreteria Cgil, in un suo comunicato, precisa che la presunta terrorista Pirri Ardizzone Fiora non risulta più iscritta alla sezione sindacale universitaria della Cgil e comunica l'espulsione dal sindacato del docente Nino Russo per *«le posizioni dello stesso inequivocabilmente contrarie ed opposte alla linea e alla strategia della Cgil»*, nonchè lo scioglimento della stessa sezione universitaria

Per quanto riguarda i collegamenti dei gruppi «terroristici» calabresi con esponenti mafiosi, ipotesi avanzata da alcuni giornali, l'Università ha precisato in un comunicato di *«non aver mai avviato al ministero della Pubblica Istruzione nessuna relazione in proposito»*.

Attività Dc.

Nella mattinata di ieri il segretario Zaccagnini si è incontrato con il ministro degli Interni Cossiga e con altri esponenti del partito tra i quali Piccoli, Bartolomei, Galloni ed Emilio Colombo. A mezzogiorno in piazza del Gesù è arrivato anche il sottosegretario Evangelisti. Nè Cossiga nè Evangelisti hanno fatto dichiarazioni; il sottosegretario alla presidenza del consiglio, interrogato dai giornalisti a proposito della lettera di addio di Moro ai familiari, ha risposto con un *«non ne so niente»*. Intanto è sempre più certa la notizia che il Consiglio nazionale della Dc verrà convocato nella seconda metà di questo mese: a convocarlo sarà la direzione nella riunione di martedì.

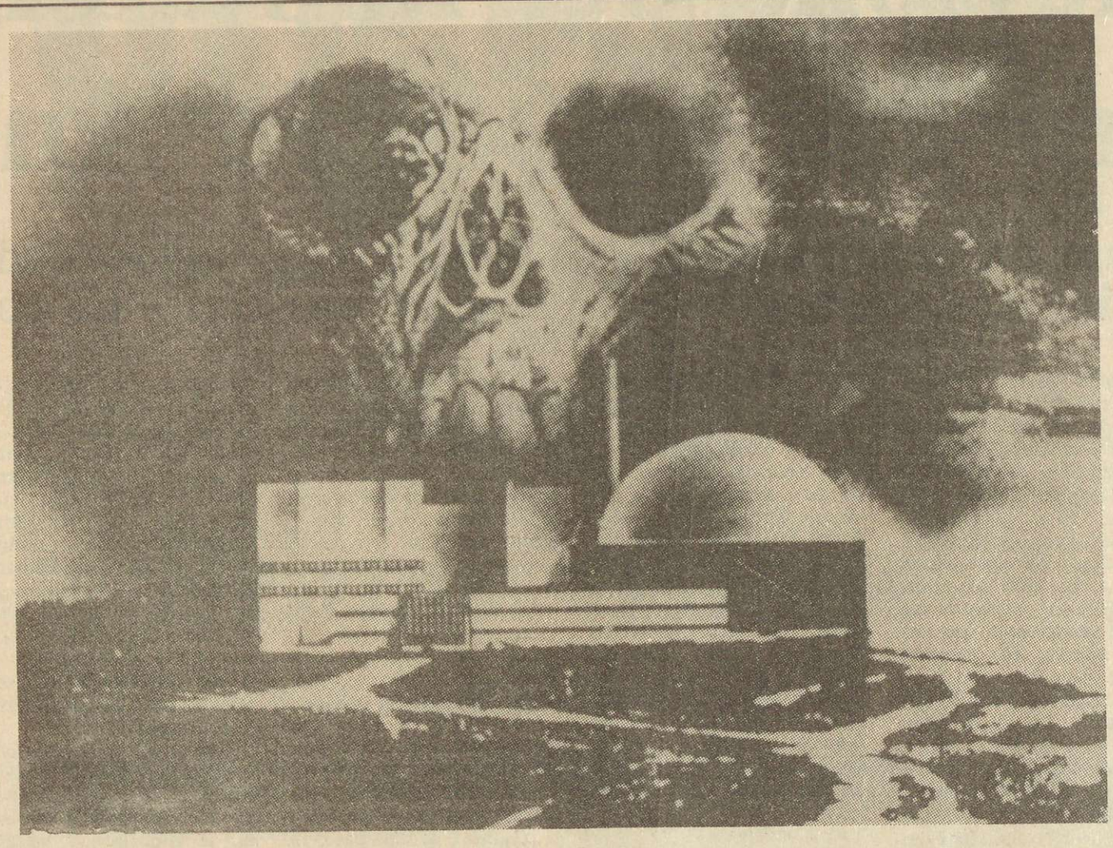
Reazioni

ricoli - ha concluso Renato Lattes - *penso che il sindacato dovrà mobilitarsi con iniziative politiche, che abbiano anche la funzione di non distogliere l'attenzione dai problemi centrali della gente. Iniziative quindi per evitare che si blocchi la vita politica del paese»*.

Luigi Saraceni di Magistratura Democratica ci ha infine dichiarato:

«La drammatica situazione di oggi non è che il punto di approdo di una tendenza che prende le mosse dal 1974, dopo la sconfitta della strategia della tensione. Data da allora il processo parallelo di acutizzazione del terrorismo armato e della repressione di Stato in un gruppo di reciproca legittimazione. Gli esiti di questo processo dipendono molto dalle capacità dell'opposizione di estendere a tutti i livelli della società una proposta politica che coinvolge larghe masse di gente.

SERVIZI-INCHIESTE



Quale energia per quale vita Oggi tutti a Montalto

A Montalto di Castro si svolge oggi la manifestazione nazionale indetta dal Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche - Nella lotta contro il piano governativo per l'energia l'affermazione del diritto all'occupazione, la difesa dell'ambiente, della salute e della vita - Le posizioni delle forze politiche

Il comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche riprova a dare un appuntamento per domenica A Montalto di Castro: speriamo che questa volta non ci siano drammatiche improvvisate delle Br e l'appuntamento riesca. Dare la parola d'ordine «tutti a Montalto domenica» implica, al di là dei rituali, alcuni punti di riflessione.

Democrazia Proletaria. Sulla questione energetica, con le implicazioni decisive che ha sul terreno delle prospettive di riconversione industriale, di aggregazione urbana, di salvaguardia del territorio della salute, e dunque sul terreno dell'occupazione o della qualità della vita, si ha una verifica della validità della nostra ipotesi politica. Di essere cioè la forza che è capace di porsi come punto di riferimento rispetto al movimento, di lavorare per unificare le componenti sociali diverse, di far emergere i contenuti politici delle lotte. La verifica è, per il momento, negativa. Al di là di qualche accenno nei documenti congressuali la faccenda energetica continua ad essere delegata agli esperti, siano questi i compagni delle fabbriche di Milano o dell'Enel di Torino o della sezione di Montalto o i professori universitari. Al contrario si tratta di una lotta in cui l'intervento di un partito si riconosce perchè esso è in grado di lanciare e gestire una grande campagna politica in cui mobilita le sue forze, altrimenti è movimento e non c'è bisogno di chiamarsi partito. Questa difficoltà di tradurre le grandi indicazioni strategiche in programmi specifici di lotta da portare avanti con sistematicità, crescita culturale collettiva, capacità organizzativa, mi sembra il limite attuale di Dp e non solo sulla gestione energetica.

La FLM. Credo che oggi all'interno del quadro dirigente dei metalmeccanici siano accolti due elementi essenziali. Il discorso sull'energia non può porsi nei termini in cui veniva posto in passato, privilegiando la spinta dei settori dell'elettromeccanica pesante e finendo di fatto per accettare la subordinazione alle scelte dell governo e all'iniziativa della ristrutturazione padronale nel setore o il terrorismo dell'Enel sul «buco energetico». L'importante strategia della politica dell'energia richiede oggi al movimento operaio una considerazione attenta dei legami tra sviluppo industriale e fonti diverse di energia, utilizzazione razionale delle risosrse, ricadute occupazionali.

Il secondo elemento, strettamente collegato al primo, è che la scelta nucleare 'sia essa intensiva come nelle prospettive di Donat Cattin o relativamente limitata come nella mediazione Dc-Pci- si muove in senso contrario alle esigenze prioritarie prima indicate: ipoteca un potenziale imponente di investimenti, di ricerca, di sforzo organizzativo, in modo da escludere prospettive alternative e soprattutto, in modo da escludere ipoteca il modello di sviluppo, che resta così quello dell'industria prevalentemente di base, con modesto valore aggiunto, che caratterizza l'Italia nella divisione internazionale del lavoro.

L'acquisizione di questi due elementi non si è tradotta sin'ora da parte della Flm, in indicazioni politica. Ci rendiamo conto delle difficoltà enormi in cui si muovono i compagni che portano avanti queste posizioni. Nelle aree di Genova e di Milano si è garantito sino a ieri che il nucleare era sviluppo e occupazione e, certo, le voci che hanno spinto a rivedere la validità di questa scelta si sono mosse con grande ritardo (tutti noi che ci qualifichiamo per «rossi ed esperti» dovremmo fare una seria autocritica): c'è dunque un problema di credibilità per il sindacato. C'è anche la pesante interferenza del Pci (basta ricordare il duro attacco di Napolitano dell'autunno scorso): il piano nucleare è parte integrante del compromesso di governo con la Dc; cosa avverrebbe se il sindacato dichiarasse la sua opposizione?

E nonostante queste difficoltà noi continuamo a dire ai compagni della Flm che la posta in gioco è troppo grossa perchè si accettino mediazioni. Lasciar partire Montaltr Montalto di Castro significa mettere in moto un meccanismo che significherà decine di miliardi di nuove macchine e soprattutto illusioni tra i lavoratori o peggio tra i disoccupati: sarà allora ancor più difficile fermare un meccanismo di cui già si conoscono, appunto, gli esiti negativi.

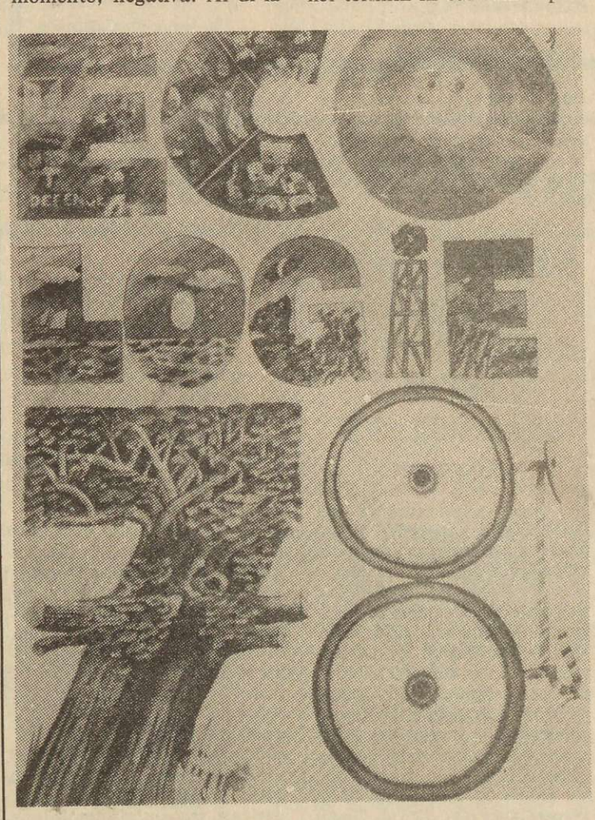
Il Psi. L'ordine del giorno approvato dal congrsso di Torino che invita le altre forze politiche a rivedere la scelta nucleare, non è andato molto al di là delle aree elettorali di Pavia e di Viterbo. E ciò non certo perchè si tratta di una trovata elettorale -siamo ben convinti che esso è il punto d'appoggio di un convinto processo critico all'interno del partito - ma perchè non si è fatto molto per conquistare a questa posizione socialista l'attenzione della stampa e del dibattito politico. Certo l'affare Moro monopolizza un pò tutto, ma c'è un terreno di verifica importante per la volontà dei compagni del Psi: non è forse socialista il Presidente della giunta della regione Lazio, Santarelli, che, se non altro per gravi motivi di sicurezza (l'obbiettiva minore affidabilità del BWR di Montalto) potrebbe aprire una moratoria di fatto con l'apertura di un'inchiesta?

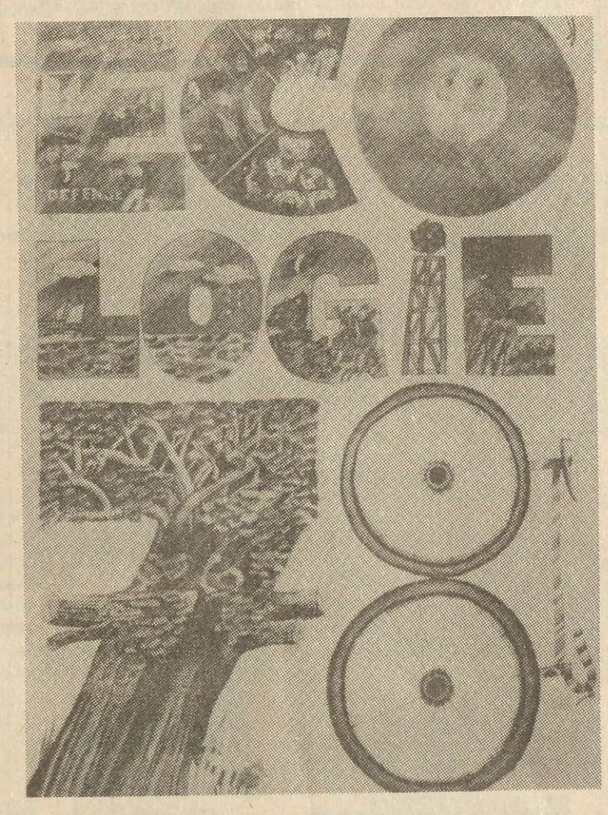
Il Pci. Voci importanti (da Barca a Giovanni Gerlinguer, a Spaventa, a Carlo Bernardini) si sono levate nei mesi scorsi per esprimere la perplessità rispetto alle motivazioni, davvero inconsistenti, su cui il partito fondava ufficialmente il suo appoggio a questa scelta. Basta riandare agli atti del seminario delle Frattocchie per stupirsi che critiche così puntuali non abbiano trovato coerente riscontro politico, al di là della fatua specificità della relazione che accompagna il progetto di legge sull'energia solare: si sono chiesti i compagni del Pci di dove verrano i soldi per l'intesa solare zzazione da essi auspicata, se essa dovrà pescare negli spiccioli della legge per la riconversione industriale?

Il movimento. Esso è cresciuto, le sue parole d'ordine dopo i mesi della supponenza e dell'insulto, sono entrate entro le grandi forze della sinistra, aprono contraddizioni. Questa lotta sull'energia è dunque un esempio importante per tutta la nuova sinistra: è l'esempio di come, con un'opposizione ferma, capace di proposte programmatiche, legate ai bisogni reali della gente, si aprono contraddizioni nel fronte del compromesso e si esce dall'isolamento, dal ghetto dell'Utopia. E ciò sarà tanto più vero quanto più intorno all'iniziativa politica si saprà costruire una rete di esperienze concrete, di lavoro, in tutto l'arco delle potenzialità legate alle fonti energetiche alternative, utilizzando lo strumento cooperativo, imponendo organismi autonomi di controllo sulle scelte degli enti locali, aprendo esperienze significative dentro la scuola, di studio e di lavoro. Da questo punto di vista il comitato nazionale promosso dalle riviste può essere uno strumento utile di coordinamento, di controinformazione, di appoggio tecnico.

I giornali di ieri ci informano che l'Enel, di fronte alla difficoltà di localizzare centri nucleari, aprirebbe un massiccio programma di centrali a carbone, pur di non mettere in discussione l'entità dell'offerta di energia. È la prima presa d'atto della esistenza di un forte movimento di opposizione ed apre nuove contraddizioni, tra il nucleare su cui sembra piuttosto ripiegare l'industria. Ma i criteri di giudizio che la gente ha scoperto a Montalto, sul Po o in Basilicata - occupazione, territorio, salute, controllo, difficilmente potranno restare circoscritti al nucleare.

Gianni Mattioli





Di chi è il QdL

Il sabato, come i lettori ormai sanno, non siamo i grado di fornire il consueto elenco dei sottoscrittori. Ne approfittiamo per dire qualcosa su questo nuovo giornale. Le primissime reazione dei lettori sono state positive. In generale la nuova formula è piaciuta, soprattutto per il fatto che gli articoli sono più brevi, dati meglio giornalisticamente, più curati di quanto non fossero prima. Non sono mancate le critiche, ma la cosa pensiamo sia del tutto scontato, oltre che legittima. Qualche problema, dopo la primissima fase di assestamento, sta sorgendo in redazione, in particolare nel rapporto con i collaboratori. Per il modo in cui è concepito questo nuovo giornale, infatti, molte collaborazioni che prima trovavano collocazione facilmente, oggi devono essere redazionate (cioè adattate ai nuovi schemi). Chiediamo a tutti di avere pazienza. In particolare chiediamo ai numerosi collaboratori di aiutarci evitando di inviare pezzi senza essersi preventivamente posti il problema di *dove e come* tali pezzi andranno pubblicati. Ci rendiamo conto dei problemi che questo nuovo stile di lavoro comporta, ma non vediamo alternative se vogliamo continuare a fare un giornale che abbia una reale efficacia, che non sia il contenitore eclettico di tutto quanto arriva in redazione. Una preghiera anche a tutti i lettori: scrivete lettere più brevi! Solo così potremo pubblicarne in numero maggiore, evitare tagli e soprattutto rispettare l'attualità delle corrispondenze. Abbiamo sentito che, in varie situazioni, sotto la spinta dell'uscita del nuovo giornale si vanno costituendo redazioni locali.

Crediamo che sia questo un fatto importantissimo. Bisogna però che fin dall'inizio si instauri un rapporto corretto con la redazione centrale. Occorre cioè avere uno scambio di opinioni preventive sui pezzi da fare, perchè diversamente si rischia di entrare subito in un rapporto di tipo rivendicativo e conflittuale. Un'ultima cosa a proposito della diffusione militante e della sottoscrizione. A Milano, in seguito all'uscita della pagina locale, si stanno organizzando le diffusioni straordinarie: il giovedì per fabbriche e scuole e il sabato per i quartieri. Altrettanto occorrerebbe fare in ogni città, preavvisando almeno tre-quattro giorni prima l'Ufficio Diffusione. In quanto alla sottoscrizione non abbiamo altro da dire che questo: la stretta di cui abbiamo parlato non è ancora passata del tutto. È necessario quindi non demordere. Andare, come è successo nei giorni scorsi, al di sotto delle L. 500 mila giornaliere è molto pericoloso. Chiediamo perciò a tutti 1 'ennesimo sforzo, l'ennesimo sacrificio.

Oggi, più ancora di ieri, ne vale la pena. O no?

Anno 5° n° 107 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)